



in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLIV
N° 3
2024



PELEGRINI DI SPERANZA: METTIAMOCI IN CAMMINO E PORTIAMO LA GIOIA DEL VANGELO IN TUTTO IL MONDO



Sandro
Botticelli,
*Adorazione
dei Magi*,
1470-1457
Firenze, Uffizi

LASCIAMOCI ATTRARRE DALLA SPERANZA E PERMETTIAMO CHE ATTRAVERSO DI NOI DIVENTI CONTAGIOSA (*Spes non confudit*)

IN
UMILE
SERVIZIO

PANDORA, DANTE E IL GIUBILEO: SORELLA SPERANZA

Il Giubileo del 2025, ormai imminente, e la bolla di indizione che lo ha annunciato, “*Spes non confudit*”, “La speranza non delude”, hanno acceso un cono di luce sulla virtù teologale che papa Francesco definisce “la virtù umile”, della quale ogni essere umano non possono fare a meno nel viaggio della vita. Il motto del Giubileo ricorda che tutti gli uomini sono “*Peregrinantes in spem*”, “Pellegrini di speranza”, espressione che grammaticalmente contiene il senso del movimento verso qualcosa (*in spem*), in questo caso proprio la speranza. La virtù teologale, sorella della fede e della carità, richiede da parte di ciascuno un movimento in uscita: essa non è semplice ottimismo statico, una condizione che caratterizza l’uomo da sempre e per sempre, ma un dono che deve essere coltivato, alimentato con saggezza e condiviso con coloro che si incontrano lungo il cammino, specialmente con quanti sono “disperati”, cioè, etimologicamente, “lontani dalla speranza”, distanti da ogni possibilità di confidare in qualcuno o in qualcosa, isolati o alienati alla propria vita. Nel XXV canto del Paradiso Dante Alighieri, nelle vesti di pellegrino, al pari di tutti coloro che a breve vivranno l’esperienza del Giubileo, deve affrontare un esame relativo proprio alla speranza, come precedentemente era accaduto per la fede



PANDORA, DANTE AND THE JUBILEE: SISTER HOPE

*The Jubilee of 2025, now imminent, and the bull of indiction that announced it, “Spes non confudit”, “Hope does not disappoint”, have turned on a cone of light on the theological virtue that Pope Francis defines as “the humble virtue”, which every human being cannot do without on the journey of life. The motto of the Jubilee reminds us that all men are “Peregrinantes in spem”, “Pilgrims of hope”, an expression which grammatically contains the sense of movement towards something (*in spem*), in this case precisely hope. The-*

e successivamente avverrà per la carità. A esaminarlo è S. Giacomo, testimone di speranza in vari passi del Vangelo, tra i quali l'episodio della trasfigurazione di Gesù (Mt. 17, 1-9); come un allievo interrogato dal maestro, Dante risponde in merito alla speranza, attingendo alla propria esperienza e formulando una definizione particolarmente significativa: “«Spene», diss' io, «è uno attender certo/ de la gloria futura, il qual produce/ grazia divina e precedente merito»” (Par. XXV, vv. 67-69). La virtù della speranza – sembrerebbe indicare Dante – nasce dalla combinazione armonica tra l'intervento di Dio, che dona, che accorda lo strumento dell'anima umana, e lo strumento stesso, l'uomo, che si lascia accordare da Dio e, in questo modo, con le proprie azioni, fa risuonare una melodia di speranza non solo per sé ma per chiunque altro.

Il cantore moderno delle virtù teologali, il poeta francese Charles Péguy, nella sua opera “Il portico del mistero della seconda virtù”, rappresenta la speranza come la sorella minore della fede e della carità, colei che apparentemente, proprio per la tenera età, è accompagnata e guidata dalle altre due, “una bambina insignificante”: “Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada fra le sue due sorelle la piccola speranza./ Avanza./ Fra le due sorelle maggiori./ [...] Ciechi che sono a non veder invece/ Che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori./ E che senza di lei loro non sarebbero nulla./ Se non due donne avanti negli anni./ [...] È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa. [...] Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori,/ Che la tengono per mano,/ La piccola

ological virtue, sister of faith and charity, requires an outgoing movement on the part of each person: it is not simple static optimism, a condition that has always and forever characterized man, but a gift that must be cultivated, nourished with wisdom and shared with those who meet along the way, especially with those who are “desperate”, that is, etymologically, “far from hope”, distant from any possibility of trusting in someone or something, isolated or alienated from their own life. In the XXV canto of Paradise Dante Alighieri, in the guise of a pilgrim, like all those who will soon live the experience of the Jubilee, must face an examination relating to hope, as had previously happened for faith and will subsequently happen for charity. It is examined by St. James, a witness of hope in various passages of the Gospel, including the episode of the transfiguration of Jesus (Mt. 17, 1-9); like a pupil questioned by the master, Dante responds about hope, drawing on his own experience and formulating a particularly significant definition: “”Spene”, I said, “is a certain expectation / of future glory, which produces / grace divine and previous merit”” (Par. XXV, vv. 67-69). The virtue of hope – Dante would seem to indicate – arises from the harmonious combination between the intervention of God, who gives, who tunes the instrument of the human soul, and the instrument itself, man, who lets himself be tuned by God and, in this way, with their actions, they make a melody of hope resonate not only for themselves but for everyone else.

The modern singer of theological virtues, the French poet Charles Péguy, in his work “The Portico of the Mystery of the Second Virtue”, represents hope as the younger sister of faith and charity, the one who apparently, precisely because of her ten-

speranza./ Avanza./ E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare./ Come una bambina che non abbia la forza di camminare./ E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà./ Mentre è lei a far camminar le altre due./ E a trascinarle,/ E a far camminare tutti quanti,/ E a trascinarli”. L’idea del movimento è presente anche in questi termini poetici che riassumono efficacemente il ruolo che è sempre stato riconosciuto alla speranza, sia dalla cultura classica che da quella cristiana: mettere in movimento, spingere in avanti, rialzare quanti sono caduti, confortare quanti si sentono privi di destino, o meglio di una destinazione, quanti si trovano in una condizione di isolamento, fisico e spirituale, quanti sperimentano la paura, non come reazione istintiva ma come condizione esistenziale che paralizza e raggela. Il sorriso tenero e ingenuo di questa sorella minore è rivolto a tutte le anime che pensano che nella propria vita non sia rimasto più nulla, che il fondo sia la fine. Anche il mito classico, come si diceva, essendo considerato, secondo la felice definizione di Marcel Detienne, “la scatola nera dell’umanità”, un tesoro in cui tutto ciò che ha a che fare con l’uomo è stato già raccontato, dedica pagine celebri alla speranza. Il poeta Esiodo in due opere diverse, la “Teogonia” e le “Opere e giorni”, racconta il celebre mito di Pandora, colei che ha ricevuto tutti i doni, che porta incisi nel suo nome, insieme con un vaso: la curiosità di Pandora è famosa, in quanto avrebbe condotto gli uomini a conoscere mali fino a quel momento ignoti, perché contenuti nel vaso. Come si diceva, anche in questo caso, il fondo non rappresenta la fine: il vaso di Pandora, destinato a portare dolore e sofferenza, conserva sul

der age, is accompanied and guided by the other two, “an insignificant child”: “On the path of salvation, on the carnal path, on the bumpy path of salvation, on the interminable road, on the path between its two sisters the little hope./ Advances./ Between the two older sisters./ [...] Blind who are not see instead/ That it is she at the center who pushes the two older sisters./ And that without her they would be nothing./ If not two women advanced in years./ [...] It is she, this little one, who pushes everything forward . [...] Dragged, clinging to the arms of the two older sisters,/ Who hold her by the hand,/ The little hope./ She advances./ And between the two older sisters she seems to let herself be pulled./ Like a child who doesn’t have the strength to walk./ And be dragged along this road against her will./ While she is the one who makes the other two walk./ And drags them,/ And makes everyone walk,/ And drags them.” The idea of movement is also present in these poetic terms which effectively summarize the role that has always been recognized to hope, both by classical and Christian culture: to set in motion, push forward, raise up those who have fallen, comfort those who those who find themselves in a condition of physical and spiritual isolation feel deprived of destiny, or rather of destination, those who experience fear, not as an instinctive reaction but as an existential condition that paralyzes and freezes. The tender and naive smile of this younger sister is aimed at all the souls who think that there is nothing left in their lives, that rock bottom is the end. Even the classical myth, as we said, being considered, according to the happy definition of Marcel Detienne, “the black box of humanity”, a treasure in which everything that has to do with man has already been told, dedicates famous pages to hope. The

fondo un piccolo dono, apparentemente insignificante, come la sorella minore della poesia di Pèguy, ma che può rappresentare l'antidoto più efficace ai mali che hanno afflitto e affliggono l'umanità di ogni tempo. È proprio la speranza.

Il buio in cui talvolta gli esseri umani si trovano immersi, specialmente in un'epoca storica segnata da conflitti sparsi nel mondo, disastri ambientali, crisi di varia natura, novità di cui ancora non si conosce pienamente la portata, impedisce a molti anche solo di ipotizzare un orizzonte cui volgersi con serenità, una meta cui orientare la nave della propria esistenza; è in questi frangenti che la domanda del filosofo Immanuel Kant risuona con forza: "Che cosa mi è lecito sperare?", cui si potrebbero premettere le domande: "È lecito sperare?" e "Perché sperare?". In entrambi i casi una risposta preconfezionata, priva di aderenza alla realtà, risulterà stucchevole e vana, a prescindere da quale sia la sua provenienza, religiosa, culturale, politica. Prima di poter definire in cosa sperare, è necessario che la mente, il cuore e l'anima dell'uomo siano rigenerati alla speranza, troppo spesso ridotta a materia di racconti fantastici o cre-



poet Hesiod in two different works, the "Theogony" and the "Works and Days", tells the famous myth of Pandora, the one who received all the gifts, which she has engraved in her name, together with a vase: the curiosity of Pandora is famous because it led men to discover evils that were hitherto unknown because they were contained in the box. As we said, even in this case, the bottom does not represent the end: Pandora's box, destined to bring pain and suffering, preserves at the bottom a small gift, apparently insignificant, like the younger sister of Pèguy's poetry, but which can represent the most effective antidote to the evils that have afflicted and continue to afflict humanity of all time. It's really hope. The darkness in which human beings sometimes find themselves immersed, especially in a historical era marked by conflicts scattered throughout the world, environmental disasters, crises of various kinds, innovations whose full extent is not yet known, prevents many from even hypothesize a horizon to which one can turn with serenity, a goal to orient the ship of one's existence; it is in these circumstances that the question of the philosopher Immanuel Kant resonates forcefully: "What is it permissible for me to hope for?", which could be preceded by the questions: "Is it permissible for me to hope?" and "Why hope?". In both cases, a pre-packaged response, devoid of adherence to reality, will be cloying and vain, regardless of its religious, cultural or political origin. Before we can define what to hope for, it is necessary for the mind, heart and soul of man to be regenerated with hope, which is too often reduced to the stuff of fantastic tales or obsolete beliefs, which only the less astute still approach. Borrowing medical lexicon, one could say that it is appropriate for the autonomic nervous system, responsible for

denze obsolete, cui solo i meno avveduti si accostano ancora. Prendendo in prestito il lessico medico, si potrebbe dire che sia opportuno che il sistema nervoso autonomo, deputato a vegliare sul corretto funzionamento di organi e muscoli, compia una ricognizione metaforica sulla speranza, risvegliando la capacità dell'essere umano di accogliere in sé una virtù, che non è propria di bambini e ingenui ma, come si è visto, è tutto ciò che resta quando ogni altro dono, ogni altro bene, è svanito.

Come fare in modo che l'uomo sia pervaso, prima che dalla speranza, dal desiderio di speranza? La sola via è un percorso che deve prevedere almeno tre tappe: l'abbandono dell'egoismo, dell'*amor privatus* di cui parla Agostino, in favore dell'*amor socialis*, l'amore, la misericordia e la benevolenza nei confronti di chiunque si trovi a percorrere la stessa strada; la consapevolezza che la vita è orientata verso la libertà, come afferma il filosofo Vito Mancuso, "in termini di consapevolezza, creatività e responsabilità", quindi l'individuazione di una meta, una destinazione, che diventa il criterio di valutazione di ogni azione compiuta; l'apertura del cuore, della mente e dell'anima al mistero. Dopo aver preparato ogni fibra del corpo e dell'anima all'adesione alla speranza, ci si potrà chiedere legittimamente qual è l'oggetto della speranza stessa. La risposta di Kant, contenuta nella "Critica del giudizio" è perentoria: "Mi è lecito sperare che esista un Dio". Vivere l'amore sociale, percepire che la vita ha un orientamento, una meta, per seguire la quale è giusto impiegare ogni energia, aprirsi al mistero che la vita non è solo casualità e *chaos*, sono scelte che spalancano gli occhi dell'uomo verso la possi-

ensuring the correct functioning of organs and muscles, to carry out a metaphorical survey of hope, reawakening the human being's ability to welcome a virtue within himself. , which is not typical of children and naive people but, as we have seen, is all that remains when every other gift, every other good, has vanished.

*How can we ensure that man is pervaded, before being pervaded by hope, by the desire for hope? The only way is a path that must include at least three stages: the abandonment of selfishness, of *amor privatus* of which Augustine speaks, in favor of *amor socialis*, love, mercy and benevolence towards anyone you find yourself walking the same path; the awareness that life is oriented towards freedom, as the philosopher Vito Mancuso states, "in terms of awareness, creativity and responsibility", therefore the identification of a goal, a destination, which becomes the criterion for evaluating every action performed ; the opening of the heart, mind and soul to the mystery. After having prepared every fiber of the body and soul to adhere to hope, we can legitimately ask ourselves what the object of hope itself is. Kant's response, contained in the "Critique of Judgment", is peremptory: "I am entitled to hope that there is a God". Living social love, perceiving that life has an orientation, a goal, to follow which it is right to use all energy, opening up to the mystery that life is not just randomness and chaos, these are choices that open man's eyes wide towards the possibility of the other, of beyond and elsewhere, towards which everyone, sometimes without realizing it, naturally tends. The elsewhere for which man, more or less secretly, lives the desire resides in the absolute of a God who is not an idol dismantled and reassembled, from time to time, depending on needs and needs, but a*

bilità dell'altro, dell'oltre e dell'altrove, a cui tutti, a volte senza rendersene conto, tendono naturalmente. L'altrove di cui l'uomo, più o meno segretamente, vive il desiderio risiede nell'assoluto di un Dio che non è un idolo smontato e rimontato, di volta in volta, a seconda delle necessità e dei bisogni, ma un Dio condiscendente, che discende con l'uomo sulla terra, fino agli angoli più remoti dell'anima, nei quali l'uomo stesso talvolta si rifiuta di scendere; si tratta del Dio che cammina insieme, che aspetta quando ci si ferma, che non si arrende quando arriva la notte.

Modello credibile di speranza, per come si è cercato di descriverla, è stata una donna umile, come la virtù che rappresenta, vissuta molti secoli fa in un piccolo paese della Galilea. Maria è colei che ha amato, che ha colto un orientamento nella propria vita, che si è lasciata toccare dal mistero; per questo motivo S. Paolo la definisce "saldà nella speranza contro ogni speranza" (Rm. 4, 18). La speranza di Maria insegna a credenti, non credenti e non ancora credenti che la virtù si incarna, vive, agisce, non rimane chiusa nel vaso, ma è custodita nella camera più profonda del cuore,

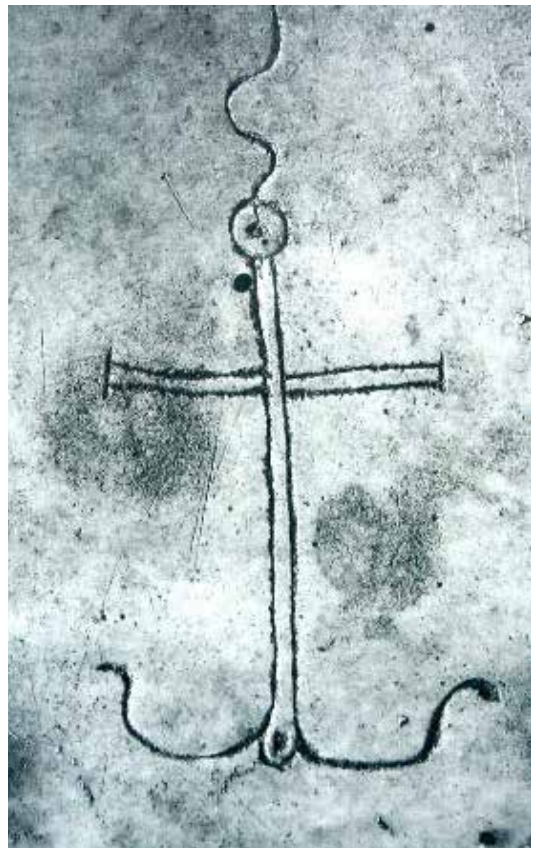
condescending God, which descends with man to the earth, to the most remote corners of the soul, into which man himself sometimes refuses to descend; it's about the God who walks together, who waits when you stop, who doesn't give up when the night comes. A credible model of hope, as we have tried to describe her, she was a humble woman, like the virtue she represents, who lived many centuries ago in a small town in Galilee. Mary is the one who loved, who grasped a direction in her life, who allowed herself to be touched by the mystery; for this reason St. Paul defines it as "steadfast in hope against all hope" (Rm. 4, 18). Mary's hope teaches believers, non-believers and not yet believers that virtue is incarnated, lives, acts, does not remain closed in the vessel, but is kept in the deepest chamber of the heart, like a precious gift, and radiates from there outside. The life of the Christian should manifest itself as a perennial "hour of the Mother", the liturgical moment of the morning of Holy Saturday, when, having placed her Son in the tomb, closed in her own silent pain, Mary hopes, waits for the horizon in which she hoped for many years finally comes to fruition. The association between Mary and hope finds, once again, in Dante



come un dono prezioso, e da lì è irradiata all'esterno. La vita del cristiano dovrebbe manifestarsi come una perenne "ora della Madre", il momento liturgico della mattina del Sabato Santo, quando, deposto il Figlio nel sepolcro, chiusa nel proprio dolore silenzioso, Maria spera, attende che l'orizzonte nel quale ha sperato per lunghi anni finalmente si compia. L'associazione tra Maria e la speranza trova, ancora una volta, in Dante e nella "Commedia" una consacrazione poetica sublime: il poeta cristiano, si rivolge alla Madre, per intercessione di S. Bernardo di Chiaravalle, con parole che toccano il vertice della poesia di ogni tempo: "Qui se' a noi meridiana face/ di caritate, e giuso, intra ' mortali,/ se' di speranza fontana vivace" (Par. XXXIII, vv. 10-12). Per le anime beate, che possono contemplare Dio e penetrare nella Sua mente, in cui tutto è presente, Maria è una fiamma ardente di carità, uno specchio in cui si riflette la luce divina, mentre per i mortali, che non possono ancora vedere Dio così come Egli è, Maria è una sorgente inestinguibile di speranza, cui donne e uomini possono attingere per ravvivare la propria. A Lei guardano i credenti, e non solo - sostiene il poeta britannico-statunitense T. S. Eliot nel suo capolavoro, "I quattro quartetti" - per cercare di comprendere il mistero dell'Incarnazione, che si è compiuto proprio per portare speranza e salvezza all'umanità.

Il ruolo della speranza nella vita umana, fino a qui delineato, è sufficiente a comprendere il motivo per cui già le prime comunità dei cristiani, nell'individuare dei simboli rappresentativi per la nuova fede, riprodotti in luoghi sacri come le catacombe, hanno trovato nell'ancora delle navi un'immagine efficace del-

and in the "Comedy" a sublime poetic consecration: the Christian poet addresses the Mother, through the intercession of St. Bernard of Clairvaux, with words that touch the pinnacle of the poetry of all times: "Here we are a meridiana face / of charity, and down below, among mortals, / we are a lively fountain of hope" (Par. XXXIII, vv. 10-12). For the blessed souls, who can contemplate God and penetrate His mind, in which everything is present, Mary is a burning flame of charity, a mirror in which the divine light is reflected, while for mortals, who cannot yet see God just as He is, Mary is an inextinguishable source of hope, which women and men can draw on to revive their own. Believers, and not only them, look to her - claims the British-American poet T. S. Eliot in his masterpiece, "The Four Quartets" - to try to understand the mystery of the Incarna-



la speranza, traendo ispirazione dalla Lettera agli Ebrei, che suggerisce proprio questo accostamento (Eb. 6, 18-19). Come l'ancora produce stabilità, impedisce lo smarrimento durante la tempesta e offre sicurezza quando una barca è in porto, così la speranza, sommamente incarnata da Maria, se interpretata e vissuta con convinzione, produce stabilità, induce alla fermezza, nella certezza che quanto si sta sperimentando non è vana illusione. Guardarsi dal pericolo di rendere la speranza, da una parte, una favola e, dall'altra, un'ideologia è compito del cristiano, come ammonisce S. Pietro nella sua prima Lettera: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt. 3, 15-16). Il solo modo per dare ragione della speranza è incarnarla, è renderla viva, come ricorda sempre Pietro; è l'agire umano che può offrire giustizia alla speranza, sono le azioni quotidiane che diventano sorgente di speranza per chi le compie e anche per chi ne è spettatore. A questo proposito tornano alla mente le parole di Giovanni Paolo II rivolte ai giovani italiani nel 1978: "desidero esprimervi, oltre che l'intensità dei miei sentimenti di affetto, la mia speranza. Sì, la mia speranza, perché voi siete la promessa del domani. Voi siete la speranza della Chiesa e della società". I giovani, interlocutori prediletti di papa Wojtyła, dovrebbero essere l'incarnazione della speranza, i custodi più naturali di questa sorella minore; il loro ruolo, tuttavia, è minacciato dallo scoraggiamento, dall'apatia e dalla sensazione che il futuro che desiderano sia irrealizzabile. Vedere giovani senza speranza è come incontrare ossimori viventi, contraddizioni che camminano: un

tion, which was accomplished precisely to bring hope and salvation to humanity. The role of hope in human life, outlined so far, is sufficient to understand the reason why the first Christian communities, in identifying representative symbols for the new faith, reproduced in sacred places such as the catacombs, found in The ships' anchor is an effective image of hope, drawing inspiration from the Letter to the Hebrews, which suggests precisely this comparison (Heb. 6, 18-19). Just as the anchor produces stability, prevents loss during the storm and offers security when a boat is in port, so hope, supremely embodied by Mary, if interpreted and lived with conviction, produces stability, leads to firmness, in the certainty that what you are experiencing is not a vain illusion. Guarding against the danger of making hope, on the one hand, a fairy tale and, on the other, an ideology is the Christian's task, as St. Peter warns in his first Letter: "Worship the Lord, Christ, in your hearts, be ready always answer to anyone who asks you a reason for the hope that is in you" (1Pt. 3, 15-16). The only way to account for hope is to embody it, to make it alive, as Peter always reminds us; it is human action that can offer justice to hope, it is daily actions that become a source of hope for those who carry them out and also for those who witness them. In this regard, the words of John Paul II addressed to young Italians in 1978 come to mind: "I wish to express to you, in addition to the intensity of my feelings of affection, my hope. Yes, my hope, because you are the promise of tomorrow. You are the hope of the Church and of society." Young people, Pope Wojtyła's favorite interlocutors, should be the embodiment of hope, the most natural guardians of this younger sister; their role, however, is threatened by discouragement, apathy



giovane, per sua stessa natura, dovrebbe coltivare la speranza di costruire per sé e per il prossimo un futuro luminoso. Ciò, tuttavia, sembra essere diventato un miraggio per molti, a causa delle ombre che, in modi diversi, si addensano su di loro e assumono aspetti, di volta in volta, differenti. Sottovalutare queste ombre è pericoloso, ignorarle è criminale: la ricognizione sulla speranza, quindi, deve coinvolgere prima di tutto i giovani, i quali, percependo in molti casi l'assenza di punti di riferimento credibili intorno a sé, si affidano a speranze fallaci che, invece di renderli saldi, li abbattono giorno per giorno.

Testimoniare il vero significato della speranza attraverso le opere diventa un imperativo non rinviabile per tutti coloro che, a vario titolo, accompagnano i giovani nel loro percorso. Essi hanno bisogno di testimoni di speranza che li pongano davanti alle proprie possibilità e responsabilità; la speranza infatti non interviene per addolcire, per rendere la vita ovattata. Come ricorda il cardinale Raniero Cantalamessa: "Al contrario, è molto concreta e pratica. Passa il suo tempo mettendoti sempre davanti compiti da svolgere", e ancora "La speranza ha un rapporto privilegiato, nel Nuovo Testamento, con la pazienza. È il contrario dell'impazienza, della fretta, del "tutto e subito". È l'antidoto allo scoraggiamento. Mantiene vivo il desiderio. È anche una grande pedagoga, nel senso che non indica tutto in una volta – tutto quello che c'è da fare o si può fare – ma ti mette davanti una possibilità alla volta". La speranza è un viaggio che si compie ogni giorno, che si realizza grazie anche alla pazienza, alla capacità di saper aspettare, una virtù che la cultura contemporanea sembra aver rinnegato

and the feeling that the future they desire is unattainable. Seeing young people without hope is like encountering living oxymorons, walking contradictions: a young person, by his very nature, should cultivate the hope of building a bright future for himself and others. This, however, seems to have become a mirage for many, due to the shadows that, in different ways, gather over them and take on different aspects from time to time. Underestimating these shadows is dangerous, ignoring them is criminal: the exploration of hope, therefore, must involve young people first of all, who, perceiving in many cases the absence of credible points of reference around them, rely on fallacious hopes that, instead of making them firm, they tear them down day by day. Witnessing the true meaning of hope through works becomes an imperative that cannot be postponed for all those who, in various capacities, accompany young people on their journey. They need witnesses of hope who confront them with their own possibilities and responsibilities; in fact, hope does not intervene to sweeten, to make life muffled. As Cardinal Raniero Cantalamessa recalls: "On the contrary, it is very concrete and practical. He spends his time always putting tasks to do in front of you", and again "Hope has a privileged relationship, in the New Testament, with patience. It is the opposite of impatience, of haste, of "everything now". It is the antidote to discouragement. It keeps the desire alive. She is also a great pedagogue, in the sense that she doesn't indicate everything at once – everything that needs to be done or can be done – but puts you in front of one possibility at a time." Hope is a journey that is undertaken every day, which is also achieved thanks to patience, the ability to wait, a virtue that contemporary culture

in favore di un'accelerazione esasperata, le cui prime vittime sono proprio i più giovani. Risuonano dunque più che mai illuminanti le parole di Isaia che sottolineano, ancora una volta gli effetti meravigliosamente trasformanti della speranza: "Anche i giovani faticano e si stancano, / gli adulti inciampano e cadono; / ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, / mettono ali come aquile, / corrono senza affannarsi, / camminano senza stancarsi (Is. 40,30-31).

LEONARDO PASQUALINI

seems to have denied in favor of an exasperated acceleration, whose first victims are precisely the most young. The words of Isaiah therefore resonate more enlightening than ever, underlining, once again, the wonderfully transforming effects of hope: "Even young people struggle and get tired, / adults stumble and fall; / but those who hope in the Lord regain strength, / put with wings like eagles, / they run without getting tired, / they walk without getting tired (Is. 40,30-31).

LEONARDO PASQUALINI

LA VITA È SEMPLICE

GUARDARE, ASCOLTARE, SCRIVERE E PARLARE: IL QUADRIVIO DELL'ANIMA RACCOLTA

Un titolo – quello che avvia la riflessione ospitata in questo nuovo numero della nostra rivista – che sembrerebbe banale o forse scomodo per certi versi, ma non lo è.

La vita semplice è in realtà il titolo del nuovo libro del domenicano Giuseppe Barzaghi, dottore in Filosofia e Teologia, che in un agile volumetto propone "il quadrivio dell'anima raccolta". Termine che proviene dalla classicità e, in particolare, dal *curriculum studiorum* medievale (aritmetica, geometria, musica, astronomia), il quadrivio assume nel testo dell'autore una fresca e gustosa rivisitazione. Le quattro vie indicate sono quelle del guardare, dell'ascoltare, dello scrivere e del parlare. Una grammatica dell'umano che occorre saper apprendere. Il guardare, l'ascoltare, lo scrivere e il parlare sono infatti «il quadrivio vitale. Ce ne accorgiamo appen-

LIFE IS SIMPLE

WATCHING, LISTENING, WRITING AND SPEAKING:
THE QUADRIVIO OF THE COLLECTED SOUL

A title – the one that starts the reflection hosted in this new issue of our magazine – which would seem banal or perhaps uncomfortable in some ways, but it is not.

The simple life is actually the title of the new book by the Dominican Giuseppe Barzaghi, doctor of Philosophy and Theology, who in an agile little volume proposes "the crossroads of the collected soul". A term that comes from classicism and, in particular, from the medieval curriculum studiorum (arithmetic, geometry, music, astronomy), the quadrivium takes on a fresh and tasty revisitation in the author's text. The four ways indicated are those of looking, listening, writing and speaking. A human grammar that we need to know

na entriamo in noi stessi, come esperti abitanti dell'anima. E lì impariamo non a guardare, ma *saper* guardare, non ad ascoltare ma *saper* ascoltare, non a scrivere ma *saper* scrivere, non a parlare ma *saper* parlare. Questa sapienza è quasi sorgiva, geniale, basta assecondarla nei suoi ritmi, perché anche qui è sempre faccenda di umiltà» (dalla quarta di copertina). Umiltà e scioltezza, una naturalezza nel percorrere i sentieri illustrati che introduce alla semplicità del gusto, alla semplicità della vita: «la vita per sé stessa è semplice, ma ci sono quelli che sono capaci di complicarsela. E se uno è capace di complicare ciò che è semplice... certo non è un genio. Il genio semplifica, non complica le cose. È bello semplificare perché significa arrivare proprio all'originario. *Genio* viene da *gigno*, che significa la nascita e ancora la spontaneità. Quindi la genialità è legata alla spontaneità e alla semplicità, all'originario. E quindi è sempre qualcosa che ha a che fare con la vita»¹. Proprio ricorrendo all'etimologia delle parole, quasi giocandovi, senza superficialità (anzi, con densità), Barzaghi conduce il lettore a restare aderente all'esperienza, immergendovi in essa. E lo fa con maestria contagiosa: «Il maestro è tanto grande nella sua *sensibilità* che non insegna ma condivide. Condivide una conoscenza profonda. Perché condividere vuol dire far partecipe qualcuno di qualcosa quasi ospitandolo nella propria anima»². Un'anima che è invitata ad assaporare nel gusto del minimo il massimo del gusto. Non è un caso che il minimo, la sin-

how to learn. Looking, listening, writing and speaking are in fact «the vital crossroads. We realize this as soon as we enter into ourselves, as expert inhabitants of the soul. And there we learn not to look, but to know how to look, not to listen but to know how to listen, not to write but to know how to write, not to speak but to know how to speak. This wisdom is almost spring-like, brilliant, you just need to follow its rhythms, because here too it is always a matter of humility» (from the back cover). Humility and ease, a naturalness in following the illustrated paths that introduces the simplicity of taste, the simplicity of life: «life in itself is simple, but there are those who are capable of complicating it. And if someone is capable of complicating what is simple... he is certainly not a genius. Genius simplifies, not complicates things. It's nice to simplify because it means getting right back to the original. Genius comes from gigno, which means birth and also spontaneity. Therefore genius is linked to spontaneity and simplicity, to the original. And so it's always something that has to do with life.» Precisely by resorting to the etymology of words, almost playing with them, without superficiality (indeed, with density), Barzaghi leads the reader to remain adherent to the experience, immersing himself in it. And he does it with contagious mastery: «The master is so great in his sensitivity that he does not teach but shares. Shares deep knowledge. Because sharing means letting someone participate in something, almost hosting them in your soul.» A soul that is invited to savor the maximum of taste in

1. G. BARZAGHI, *La vita semplice. Guardare, ascoltare, scrivere, parlare. Il quadrivio dell'anima* raccolta, ESD, Bologna 2024, p. 11.

2. *Ibi*, p. 20.

tesi siano ciò che caratterizza lo stile di un grande maestro domenicano, Tommaso d'Aquino, di cui padre Barzaghi è grande studioso. Nel minimo, oggi considerato quasi con disprezzo e ritenuto uno scarto, è condensato il massimo possibile. Oltre allo *stilus brevis*, dell'Aquinate si ricordano la *grata facundia: celsa, firma, clara sententia*. Un parlare (*facundia*) gradevole, affabile; un giudizio che, lungi dall'essere insipido, è profondo, limpido, robusto, espresso in un sentire, in un sentimento (la stessa radice di *sententia*). Alla scuola dei maestri non è inutile riandare in questi tempi bui. Come luce nel firmamento, la sapienza risplende là dove la notte si fa più oscura. Potrà allora capitare di ritrovarsi a «Fissare Intensamente L'Occhio Sopra Ogni Frammento Integrandolo Amabilmente».

Ed è questa la filosofia.

ANNAMARIA CECCHETTO

the taste of the minimum. It is no coincidence that the minimum, the synthesis are what characterizes the style of a great Dominican master, Thomas Aquinas, of whom Father Barzaghi is a great scholar. In the minimum, today considered almost with contempt and considered a waste, the maximum possible is condensed. In addition to the stilus brevis, Aquinas's grateful facundia is remembered: celsa, firma, clara sententia. Pleasant, affable speaking (facundia); a judgment which, far from being insipid, is profound, clear, robust, expressed in a feeling, in a feeling (the same root as sentitia). It is not useless to return to the school of masters in these dark times. Like light in the firmament, wisdom shines where the night becomes darkest. It may then happen that you find yourself «Fixing Your Eye Intensely On Each Fragment, Integrating It Amiably».

And this is the philosophy.

ANNAMARIA CECCHETTO

 In


 LIBRERIA



GIUSEPPE BARZAGHI

La vita semplice. Guardare, ascoltare, scrivere, parlare. Il quadrivio dell'anima raccolta

Libreria Edizioni Studio Domenicano

Guardare, ascoltare, scrivere, parlare. Il quadrivio dell'anima raccolta.

Semplice non vuol dire banale. Semplice è qualcosa di geniale: il genio semplifica. Ma il semplificare è la scoperta di una grande densità che nell'anima si esprime nel guardare, nell'ascoltare, nello scrivere e nel parlare. Quattro modi di dire l'anima umana. E quattro attività che vanno coltivate secondo il loro sapore tipico, così da saper guardare, saper ascoltare, saper scrivere e saper parlare. Questa sapienza è quasi sorgiva, geniale, basta assecondarla nei suoi ritmi, perché anche qui è sempre faccenda di umiltà.



FRA GOTTFRIED M. WOLFF, PRIORE GENERALE O.S.M.,
 ALLA FAMIGLIA SERVITANA

CARISSIMI SORELLE E FRATELLI DELLA FAMIGLIA SERVITANA

Lo ricordo bene: ho usato per la prima volta la storia *Tracce nella sabbia* in un sermone quando ero diacono. La storia, che probabilmente è familiare a molti di voi, da allora è così familiare per me che è diventata parte integrante della mia spiritualità e della mia vita di preghiera. Quindi mi ha accompagnato in modo naturale, quasi miracoloso, soprattutto nell'ultimo anno, che è stato un anno speciale della mia vita sotto molti aspetti. Per coloro che non conoscono ancora la storia, permettetemi di raccontarla di nuovo: Una notte ho fatto un sogno: camminavo lungo il mare con il mio maestro. Nel cielo scuro della notte, le immagini della mia vita brillavano come raggi di luce. E ogni volta vedevo due impronte nella sabbia, la mia e quella del mio Signore. Quando l'ultima immagine è passata davanti ai miei occhi, ho guardato indietro. Sono rimasto scioccato

DEAREST SISTERS AND BROTHERS OF THE SERVITE FAMILY

*I remember it well: I first used the story of *Footprints in the Sand* in a homily when I was a deacon. The story is probably familiar to many of you. It is so familiar to me that it has become an integral part of my spirituality and prayer life. It has accompanied me in a natural, almost miraculous way, especially this past year, which has been a special year in my life in many ways. For those who are not familiar with the story, here it is: One night I dreamed a dream. I was walking along the beach with my Lord. Across the dark sky flashed scenes from my life. For each scene, I noticed two sets of footprints in the sand, one belonging to me and one to my Lord. When the last scene of my life shot before me, I looked back at the footprints in the sand.*

nello scoprire che in molti punti del mio percorso di vita c'era solo una traccia. E quelli sono stati i momenti più difficili della mia vita. Preoccupato, ho chiesto al Signore: "Signore, quando ho iniziato a seguirti, hai promesso di essere con me in tutte le mie strade. Ma ora scopro che nei momenti più difficili della mia vita c'è solo una traccia nella sabbia. Perché mi hai lasciato solo quando avevo più bisogno di te?". Egli rispose: "Mia cara bambina, ti amo e non ti lascerò mai sola, soprattutto nei momenti di bisogno e di difficoltà. Dove tu hai visto solo una traccia, io ti ho portato"¹.

Perché l'anno scorso è stato un anno speciale per me? È iniziato nel giugno 2023, quando soffrivo di forti dolori alla schiena e non riuscivo a camminare. Per facilitarmi le visite mediche, considerando la fatica della deambulazione, alla fine di giugno abbiamo chiesto alle nostre consorelle Serve di Maria di ricoverarmi nella loro clinica di Livorno per gli esami diagnostici. I medici di Livorno hanno trovato rapidamente la causa e hanno individuato diverse ernie nella parte inferiore della colonna vertebrale, che richiedevano un intervento chirurgico, al quale ho acconsentito. Gli eventi che seguono sono solo brevemente menzionati: dopo il primo intervento chirurgico, non potevo né camminare né stare in piedi autonomamente. Ho trascorso l'anno successivo nella struttura "Villa Terrena" gestita dalle nostre suore, nell'ospedale generale di Livorno e nel centro di riabilitazione Don Gnocchi di Marina di Massa. Seguirono altri cinque interventi chirurgici e la fisioterapia divenne la mia compagna quotidiana per un anno. Alla fine di giugno ho potuto fare ritor-

*There was only one set of footprints. I realized that this was at the lowest and saddest times of my life. This always bothered me and I questioned the Lord about my dilemma. "Lord, You told me when I decided to follow You, You would walk and talk with me all the way. But I'm aware that during the most troublesome times of my life there is only one set of footprints. I, just don't understand why, when I need You most, You leave me." He whispered, "My precious child, I love you and will never leave you, never, ever, during your trials and testings. When you saw only one set of footprints, it was then that I carried you."*¹ Why was last year so special year for me? It began in June of 2023. I was suffering from severe back pain and could not walk. At the end of June, in order to make it easier for me to go to the doctor, because of the difficulty in walking, we asked the Sisters Servants of Mary to admit me to their clinic in Livorno for diagnostic tests. The doctors in Livorno immediately found the cause. They identified several hernias in the lower part of my spine that required surgery, which I agreed to undergo. I will only briefly mention the following events: After the first operation, I could not walk or stand on my own. I spent the following year in the nursing home "Villa Terrena" run by our sisters, in the General Hospital of Livorno and in the Don Gnocchi Rehabilitation Center in Marina di Massa. Five more surgeries followed, and physiotherapy became my daily companion for a year. At the end of June, I was able to return to our convent in Rome. While I must admit that I have had my moments of loneliness and doubt this year, when all I could only see was a set of footprints in the sand and struggled with the thought that God might have abandoned me in my

1. Versione originale della poesia: Footprints © 1964 Margaret Fishback Powers.

no al nostro convento di Roma. Anche se devo ammettere che quest'anno non mi sono mancati i momenti di solitudine e di dubbio, quando sono riuscito a riconoscere solo una traccia nella sabbia e ho lottato con il pensiero che Dio potesse avermi abbandonato nel momento del bisogno, posso dire con grande gioia e gratitudine che questi momenti di bisogno sono sempre stati di breve durata. Lo Spirito Santo mi riportò rapidamente alla confortante certezza che Dio era con me nei miei problemi ed era vicino a me in ogni istante, come dice la storia: Mia cara bambina, ti amo e non ti lascerò mai sola ... Dove tu hai visto solo una traccia, io ti ho portato. E nella preghiera, lo Spirito Santo mi ha dato anche il dono di riconoscerLo nelle piccole cose concrete della vita quotidiana che mi ha donato nel momento del bisogno mostrandomi la Sua vicinanza e il Suo sostegno. Come ho detto all'inizio, la maggior parte di voi conoscerà la storia di *Tracce nella sabbia*. Questa storia mi ha aiutato, durante un periodo difficile della mia vita di preghiera, a mantenere la fiducia in Dio e nella sua vicinanza. Questo mi fa pensare a tanti di voi che sono appesantiti da malattie e sofferenze di ogni genere. Auguro a tutti voi una fiducia incrollabile in Dio, magari con l'aiuto della piccola storia *Tracce nella sabbia*! D'altra parte, auguro sinceramente a tutte le sorelle e i fratelli l'abbondanza della benedizione di Dio per il loro lavoro e le loro attività nel nuovo anno. Che Dio doni a ogni fratello e sorella gioia e realizzazione nella propria vocazione. Preghiamo e invociamo la benedizione di Dio sul nostro Ordine e in particolare sul Capitolo Generale di noi frati, che si terrà nel novembre del prossimo anno. Molte cose sono cambiate qui a Roma durante

time of need, I can say with great joy and gratitude that those moments of need were
1 Original version of the poem: *Footprints*
© 1964 Margaret Fishback Powers. *always short-lived. The Holy Spirit quickly brought me back to the comforting certainty that God was with me in my difficulties and was close to me at every moment, as the story goes: My precious child, I love you and will never leave you alone ... When you saw only one set of footprints, it was then that I carried you. And in prayer, the Holy Spirit also gave me the gift of recognizing Him in the small, concrete things of daily life that He gave me in my time of need, showing me His closeness and support. As I said at the beginning, most of you will remember the story of Footprints in the Sand. This story helped me to keep my trust in God and in His closeness during a difficult time in my prayer life. It makes me think of so many of you who are burdened by illness and suffering of all kinds. I wish you all an unwavering trust in God, perhaps with the help of the little story Footprints in the Sand. On the other hand, I sincerely wish all the sisters and brothers God's abundant blessing for their work and activities in the New Year. May God give each brother and sister joy and fulfillment in their vocation. Let us pray and invoke God's blessing on our Order and especially on the General Chapter of us friars that will take place next November. Much has changed here in Rome during my absence. I left our former General Curia at the Convent of San Marcello in Rome in June 2023; I returned to our new General Curia at the Convent of Sant' Alessio in Rome in June 2024. After nearly 18 months of renovation and reconstruction, the Convent of Sant' Alessio is now the home of our General Curia, the Theological Faculty of the Marianum, the community of the Curia and Professors, and the*

la mia assenza. Sono partito nel giugno 2023 dalla nostra precedente Curia generalizia nel convento di San Marcello a Roma; sono tornato nel giugno 2024 nella nostra nuova Curia generalizia nel convento di Sant’Alessio a Roma. Dopo quasi 18 mesi di lavori di ristrutturazione e rinnovo, il convento di Sant’Alessio ospita la nostra Curia generalizia, la Facoltà Teologica Marianum, la comunità della Curia e dei professori e la comunità degli studenti. Vorrei cogliere l’occasione per ringraziare il nostro Economo generale per la sua laboriosa supervisione dei lavori di ristrutturazione! Vorrei anche ringraziare i miei confratelli del Consiglio generalizio per la buona gestione della Curia generalizia durante la mia assenza. Desidero inoltre esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti i confratelli per la fedeltà e l’attenzione dimostrate nell’ultimo anno. Pensare alla nascita di Gesù è pensare a una vita nuova di cui oggi prendiamo coscienza nelle varie realtà delineate e che ci chiede uno sguardo realistico e allo stesso tempo lungimirante, affinché la vita nuova si esprima nella ricerca del nuovo, ma con la certezza che tutto è vissuto nella costante edificazione del Bene. Che la nascita di Gesù, che contempleremo nel tempo di Natale, divenga per ciascuno e per tutti la capacità di una rinascita personale e comunitaria, di fede e di speranza.

Auguro a tutti voi, anche a nome dei fratelli della nostra comunità della Casa Generalizia di Sant’Alessio, un buon Natale e un felice Anno Nuovo!

Roma, 1° dicembre 2024
Dominica I Adventus



community of the students. I would like to take this opportunity to thank our General Treasurer for his careful supervision of the renovation work. I gratefully acknowledge the good administration of the General Curia during my absence by my brothers in the General Council. I express my heartfelt gratitude to all the brothers for their fidelity and attention during the past year. To reflect on the birth of Jesus is to reflect on a new life that we are experiencing today in the various realities that I have mentioned. It requires of us a vision that is both realistic and far-sighted. The new life is expressed in the search for the new, but with the certainty that everything is experienced in the constant building up of the Good. May the birth of Jesus, which we will contemplate during the Christmas season, become for each one of us the possibility of a personal and communal rebirth, of faith and hope. I wish you all, also on behalf of the brothers of our Community of the General House of Sant’ Alessio, a Merry Christmas and a Happy New Year!



F. C. Wolff

fra Gottfried M. Wolff O.S.M.
Priore Generale

7-8 DECEMBER 2024

HOLIDAY DAYS IN KISOGA (UGANDA)

IN
UMILE
SERVIZIO

On the eve of the solemnity of the Immaculate Conception of Mary, a group of novices, for the first time, took vows of poverty, chastity and obedience, promising God to follow him in fidelity to his Gospel. The following day some nuns from the Kisoga community renewed their Religious Profession, pronouncing the yes which confirms the ever deeper commitment to follow Christ, according to the example of Mary and the spirit of our Foundresses.

To these sisters the best wishes for joyful perseverance in the evangelical journey undertaken and the prayers of the entire Congregation.

7-8 DICEMBRE 2024

GIORNI DI FESTA A KISOGA (Uganda)

Alla vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria un gruppo di novizie, per la prima volta, ha emesso i voti di povertà, castità e obbedienza promettendo a Dio di seguirlo nella fedeltà al suo Vangelo. Il giorno successivo alcune suore della comunità di Kisoga hanno rinnovato la loro Professione Religiosa, pronunciando il sì che conferma l'impegno sempre più profondo di seguire Cristo, secondo l'esempio di Maria e lo spirito delle nostre Fondatrici. A queste sorelle l'augurio di una gioiosa perseveranza nel cammino evangelico intrapreso e la preghiera di tutta la Congregazione.



L'AVVENTO, VIAGGIO INCONTRO A CRISTO

L'AVVENTO, IL PERIODO CHE CI PREPARA AL NATALE,
CI RINNOVA LA SPERANZA, PERCHÉ LA CERTEZZA DELLA VENUTA
DI CRISTO CI INDUCE A GUARDARE CON FIDUCIA AL FUTURO



Quando pensiamo all'Avvento, ci sentiamo immersi in una particolare atmosfera fatta di luce e di penombra, di silenzio e insieme di musica, di stupore e gioia sommersa. È un periodo di quattro settimane che trascorre muovendosi verso il Natale. Ci spinge al cammino e allo stesso tempo ci pone in attesa. Attendere il Signore significa preparare il nostro cuore, i nostri intendimenti, dare un corso nuovo alla nostra vita. Papa Francesco ce lo spiega: *"L'Avvento ci invita a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, al desiderio di un mondo nuovo. È il desiderio di tanti po-*

poli martoriati dalla fame, dall'ingiustizia, dalla guerra; è il desiderio dei poveri, dei deboli, degli abbandonati. Questo tempo è opportuno per aprire il nostro cuore, per farci domande concrete su come e per chi spendiamo la nostra vita".

L'adventus prima dell'Avvento

La parola Avvento deriva dal latino *adventus*, che nell'antica Roma indicava l'arrivo in forma solenne dell'imperatore o di un alto funzionario in una data città. Si tratta di una cerimonia già in uso in età ellenistica e conosciuta nell'iconografia fino al Medioevo. Momento culminante

era il sacrificio dell'imperatore nel tempio dedicato alle divinità tutelari più importanti, dimostrando una profonda compenetrazione tra potere e religione. Tale pratica fu interrotta da Costantino, che si rifiutò di sacrificare alla Triade capitolina. Fatto di non poco conto, perché il culto capitolino rappresentava l'unità politica e religiosa di Roma stessa e ne celebrava il potere. L'atto di Costantino ha diviso nettamente l'ambito civile da quello religioso. Con l'affermazione della nuova religione, il cammino dell'imperatore da trionfale si trasforma in pellegrinaggio. L'itinerario seguito dal corteo sposta il suo asse verso la basilica di San Pietro. Il primo attestato è quello di Onorio, nel 403, e raccontato in modo vivace da sant'Agostino in un'omelia dove egli si chiede quale sarebbe stato il luogo su cui si sarebbe soffermato l'imperatore. Infatti Onorio, avanzando, lambisce la tomba di Adriano, l'attuale Castel Sant'Angelo, ma la supera e giunge infine presso la "memoria del pescatore" - cioè la basilica di San Pietro - dove, presso la sua tomba "Deposto il diadema, si batte il petto" (*Sermo 360 B, Cum pagani ingrederentur 26*).

L'Adventus cristologico

Alcuni episodi della vita di Cristo sono ricollegabili ai significati simbolici dell'*adventus* pagano, soprattutto quelli inclusi dai vangeli gnostici sempre ridondanti di particolari. Tuttavia, l'esempio veramente calzante rimane l'ingresso in Gerusalemme rappresentato in modo speculare alle scene con gli imperatori ritratti su rilievi e monete, dove sullo sfondo di paesaggi urbani, gli imperatori incedono solennemente, spesso a cavallo, tra la folla.

L'episodio è raccontato da tutti i Vangeli canonici ma in Giovanni (12, 12-19) appare il termine greco ὑπάντησις (*upàntesis*), corrispondente al latino *adventus*.

Nell'iconografia Gesù appare simile a un imperatore, raffigurato di profilo e con una postura regale a cavallo di un asinello, presso la porta di Gerusalemme, tra gente festante che agita rami di palma o stende mantelli al suo passaggio. Questa figurazione riscuote grande fortuna e appare nelle opere fin dal IV secolo, ad esempio nel sarcofago di Giunio Basso, e continua nel tempo, per citare gli esempi più famosi e mirabili, nel Codex Purpureus Rossanensis di Rossano Calabro (VI secolo), quindi negli affreschi di Sant'Angelo in Formis a Capua, e nelle opere di Giotto agli Scrovegni di Padova e di Pietro Lorenzetti nella Basilica Inferiore di Assisi. Tale figurazione viene in seguito ereditata e ripresa nei cortei di dignitari medioevali e rinascimentali.

Le visite di Gesù all'umanità

Nella meditazione patristica greca e latina l'*adventus Domini* non era solo la venuta di Cristo fra gli uomini nell'incarnazione (*adventus in carne o in humilitate*), ma anche la venuta definitiva nel giudizio finale (*adventus in maiestate*).

Vi è anche una venuta intermedia, di cui parlano alcuni padri e soprattutto san Bernardo di Chiaravalle: "Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima" (*Disc. 5 sull'Avvento, 1-3*). Papa Francesco, riallacciandosi a queste parole spiega le tre visite di Gesù all'umanità: *La prima visita - sappiamo tutti - è avvenuta con l'Incarnazione, la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme; la seconda avviene nel presente: il Signore ci visita continuamente, ogni giorno, cammina al nostro fianco ed è una presenza di consolazione; infine, ci sarà la terza, l'ultima visita, che professiamo ogni volta che recitiamo il Credo: «Di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti»...*

E il Papa prosegue, ricordando come la venuta sarà improvvisa, nel mezzo del quotidiano di ciascuno. E per questo motivo, continua Francesco "viene anche un invito alla sobrietà, a non essere dominati dalle cose di questo mondo, dalla realtà materiali, ma piuttosto a governarle. Se, al contrario, ci lasciamo condizionare e sopraffare da esse, non possiamo percepire che c'è qualcosa di molto importante: il nostro incontro finale con il Signore: e questo è l'importante. Quello, quell'incontro. E le cose di ogni giorno devono avere questo orizzonte, devono essere indirizzate a quell'orizzonte".

Siamo chiamati a un "cammino"

La famosa citazione di Eliot "The journey, Not the destination matters", *Ciò che conta è il viaggio e non la destinazione*, riflette un pensiero dell'uomo moderno: ciò che conta è la ricerca anche se rimane circoscritta a se stessa. Una disposizione d'animo che si risolve in un cammino mai concluso, in movimento perpetuo, senza meta, come quello di un Ulisse infelice. Si tratta però di un pensiero privo di senso alla luce del cristianesimo, dal momento che il cammino trova invece un traguardo sicuro nell'incarnazione del Signore. I versi di Joseph Folliet, sacerdote francese del secolo scorso che operò nei

quartieri urbani più poveri e nelle realtà rurali emarginate francesi and germanche, lo spiegano con profonda efficacia:

Al termine della strada, non c'è la strada, ma il traguardo.

Al termine della scalata, non c'è la scalata ma la vetta.

Al termine della notte, non c'è la notte ma l'aurora.

Al termine dell'inverno, non c'è l'inverno ma la primavera.

Al termine della disperazione, non c'è la disperazione, ma la speranza.

Al termine della morte, non c'è la morte, ma la vita.

Al termine dell'umanità, non c'è l'uomo ma l'Uomo-Dio.

Alla fine dell'Avvento non c'è l'Avvento, ma il Natale!

Papa Francesco, proprio in occasione dell'Avvento ricorda come un viaggio senza destinazione e che abbia come riferimento solo se stessi, in un ripiegamento narcisistico, generi blocco e chiusura alla speranza. Avvento, infatti, significa: *Stare svegli e pregare. Il sonno interiore nasce dal girare sempre attorno a noi stessi e dal restare bloccati nel chiuso della propria vita coi suoi problemi, le sue gioie ei suoi dolori, ma sempre girare intorno a noi stessi. E questo stanca, questo annoia, questo chiude alla speranza...*

Maria Milvia Morciano Città del Vaticano

ADVENT, JOURNEY TO MEET CHRIST

ADVENT, THE PERIOD THAT PREPARES US FOR CHRISTMAS, RENEWS OUR HOPE, BECAUSE THE CERTAINTY OF CHRIST'S COMING LEADS US TO LOOK TO THE FUTURE WITH CONFIDENCE.

When we think of Advent, we feel immersed in a particular atmosphere made of light and shadow, of silence and music, of amazement and subdued joy. It's a four-week period that passes moving towards Christmas. It pushes us on the journey and at the same time puts us on hold. Waiting for the Lord means preparing our hearts, our intentions, giving a new course to our lives. Pope Francis explains it to us: *"Advent invites us to a commitment of vigilance by looking outside ourselves, broadening our mind and heart to open ourselves to the needs of people, of our brothers, to the desire for a new world.*



Giotto, *Domenica delle Palme entrata gloriosa del nostro Signore in Gerusalemme*

It is the desire of many peoples tormented by hunger, injustice, war; it is the desire of the poor, the weak, the abandoned. This time is appropriate to open our hearts, to ask ourselves concrete questions about how and for whom we spend our lives."

The adventus before Advent

The word Advent derives from the Latin *adventus*, which in ancient Rome indicated the solemn arrival of the emperor or a high official in a given city. This is a ceremony already in use in the Hellenistic age and known in iconography until the Middle Ages. The culminating moment was the sacrifice of the emperor in the temple dedicated to the most important tutelary deities, demonstrating a profound interpenetration between power and religion. This practice was stopped by Constantine, who refused to sacrifice to the Capitoline Triad. A fact of no small importance, because the Capitoline cult represented the political and religious unity of Rome itself and celebrated its power. Constantine's act clearly divided the civil sphere from the religious sphere. With the affirmation of the new religion, the emperor's journey from triumphal transformed into a pilgrimage. The itinerary followed by the procession shifts its axis towards St. Peter's Basilica. The first attested is that of Honorius, in 403, and vividly recounted by Saint Augustine in a homily where he wonders what would have been the place on which the emperor would have stopped. In fact, Honorius, advancing, comes close to Hadrian's tomb, the current Castel Sant'Angelo, but goes beyond it and finally reaches the "memory of the fisherman" - that is, St. Peter's Basilica - where, near his tomb, "He placed the diadem, he beats his chest" (*Sermo 360 B, Cum pagani ingrederentur 26*).

The Christological Adventus

Some episodes of the life of Christ can be linked to the symbolic meanings of the pagan *adventus*, especially those included in the Gnostic gospels which are always redundant with details. However, the truly apt example remains the entry into Jerusalem represented in a mirror image of the scenes with the emperors portrayed on reliefs and coins, where against the backdrop of urban landscapes, the emperors solemnly proceed, often on horseback, through the crowd.

The episode is told by all the canonical Gospels but in John (12, 12-19) the Greek term ὑπάντησις (*upântesis*), corresponding to the Latin *adventus*, appears.

In iconography, Jesus appears similar to an emperor, depicted in profile and with a regal posture astride a donkey, near the gate of Jerusalem, among cheering people waving palm branches or spreading cloaks as he passes. This figuration enjoys great success and appears in works since the 4th century, for example in the sarcophagus of Giunio Basso, and continues over time, to cite the most famous and admirable examples, in the Codex Purpureus Rossanensis of Rossano Calabro (6th century), then in frescoes in Sant'Angelo in Formis in Capua, and in the works of Giotto at the Scrovegni in Padua and by Pietro Lorenzetti in the Lower Basilica of Assisi. This figuration was later inherited and taken up in the processions of medieval and Renaissance dignitaries.

Jesus' visits to humanity

In Greek and Latin patristic meditation, the *adventus Domini* was not only the coming of Christ among men in the incarnation (*adventus in carne* or *in humilitate*), but also the definitive coming in the final judgment (*adventus in maiestate*). There is also an intermediate coming, of which some Fathers speak, especially Saint Bernard of Clairvaux: "The intermediate coming is instead hidden, in which only the elect see him within themselves, and their souls are saved. In the first coming, therefore, he came in the weakness of the flesh, in this intermediate coming he comes in the power of the Spirit, in the last he will come in the majesty of glory. Therefore this intermediate coming is, so to speak, a path that unites the first to the last" (*Disc. 5 on Advent*, 1-3). Pope Francis, referring to these words, explains the three visits of Jesus to humanity: *The first visit - we all know - occurred with the Incarnation, the birth of Jesus in the cave of Bethlehem; the second occurs in the present: the Lord visits us continuously, every day, walks at our side and is*

a presence of consolation; finally, there will be the third, the last visit, which we profess every time we recite the Creed: "He will come again in glory to judge the living and the dead" ... And the Pope continues, recalling how the coming will be sudden, in the midst of each person's daily life. And for this reason, Francis continues "there is also an invitation to sobriety, to not be dominated by the things of this world, by material reality, but rather to govern them. If, on the contrary, we allow ourselves to be conditioned and overwhelmed by them, we cannot perceive that there is something very important: our final encounter with the Lord: and this is the important thing. That, that encounter. And everyday things must have this horizon, they must be directed towards that horizon."

We are called to a "journey"

Eliot's famous quote "*The journey, Not the destination matters*", reflects a thought of modern man: what matters is the search even if it remains limited to itself. A state of mind that resolves itself in a journey that is never concluded, in perpetual movement, without a goal, like that of an unhappy Ulysses. However, this is a thought devoid of sense in the light of Christianity, since the journey instead finds a sure finish line in the incarnation of the Lord. The verses of Joseph Folliet, a French priest of the last century who worked in the poorest urban neighborhoods and in the marginalized rural realities of France and Germany, explain it with profound effectiveness:

At the end of the road, there is not the road, but the finish line. At the end of the climb, there is not the climb but the summit. At the end of the night, there is not the night but the dawn. At the end of the winter, there is not the winter but the spring. At the end of despair, there is no despair, but hope. At the end of death, there is no death, but life. At the end of humanity, there is no man but the God-Man.

At the end of Advent, there is no Advent, but Christmas! Pope Francis, precisely on the occasion of Advent, recalls how a journey without a destination and that has only oneself as a reference, in a narcissistic withdrawal, generates blockage and closure to hope. Advent, in fact, means: *Stay awake and pray. Inner sleep comes from always turning around ourselves and from remaining blocked in the confines of our own life with its problems, its joys and its sorrows, but always turning around ourselves. And this tires, this bores, this closes to hope...*

Maria Milvia Morciano Vatican City

DA TREPPIO A KISOGA

MISSIONE COMPIUTA RACCOLTA FONDI PER PROGETTI PROFESSIONALI

ANNO XLIV
N° 3
2024

Il 4 Agosto, a Treppio, abbiamo organizzato una cena, nome in codice “Candle Lights”.

Il progetto, suggerito dalla nostra compianta Madre Generale Suor M. Noretta Zecchinon, era volto alla raccolta fondi per finanziare dei corsi professionali rivolti alle Donne della comunità di Kiso-ga, dove ha sede una missione delle nostre Suore Mantellate.

I corsi sono così divisi: Laboratorio informatico – laboratorio di cucito – laboratorio per parrucchiere. Le persone che parteciperanno, a fine corso riceveranno un attestato professionale valido per avere accesso al mondo lavorativo e per



FROM TREPPIO TO KISOGA

MISSION ACCOMPLISHED FUNDRAISING FOR PROFESSIONAL PROJECTS

On August 4th, in Treppio, we organized a dinner, code name “Candle Lights”.

The project, suggested by our late Mother General Sister M. Noretta Zecchinon, was aimed at raising funds to finance profes-





avviare piccole imprese artigianali, con cui potranno aiutare economicamente le loro famiglie, facendo così una vita più dignitosa e serena.

Le donne e gli uomini di Treppio insieme alle nostre amate sorelle Suor Mirrella, Suor Elvira e Suor Beatrice, hanno accolto con entusiasmo il progetto, aiutate anche dalle consorelle Ugandesi: Suor M. Gorreth, Suor Immacolata e Suor Neema.

Perché “Candle Lights” luce di candele, rappresenta per queste donne e ragazze, la Speranza, come fecero per noi Suor Filomena e Suor Giovanna che nel 1861 formarono proprio qui nel nostro paese la Congregazione delle “Suore Mantellate Serve di Maria”.

Portarono luce e speranza alle nostre trisavole: insegnarono loro a leggere, scrivere, cucire e tanto altro insieme a rinforzare la fede con la preghiera e, proprio come loro, anche noi abbiamo contribuito con il nostro impegno e lavoro, per donare alle donne di Kisoga, luce e speranza.

All’evento hanno partecipato il neo eletto Sindaco di Sambuca Pistoiese Marco Breschi, buona parte del consiglio co-

sional courses aimed at the women of the Kisoga community, where a mission of our Mantellate Sisters is based.

The courses are divided as follows: Computer laboratory – sewing laboratory – hairdressing laboratory. At the end of the course, the people who participate will receive a professional certificate valid for accessing the world of work and for starting small artisan businesses, with which they will be able to help their families financially, thus leading a more dignified and peaceful life.

The women and men of Treppio together with our beloved sisters Sister Mirrella, Sister Elvira and Sister Beatrice, enthusiastically welcomed the project, also helped by their Ugandan sisters: Sister M. Gorreth, Sister Immacolata and Sister Neema.

Because “Candle Lights”, candle light, represents Hope for these women and girls, as Sister Filomena and Sister Giovanna did for us who in 1861 formed the Congregation of the “Cloaked Nuns Servants of Mary” right here in our town.

They brought light and hope to our great-great-grandmothers: they taught them to read, write, sew and much more together with strengthening their faith with



munale con le loro famiglie, una piccola delegazione Toscana dei Padri Betharramiti, tra cui il nostro Parroco Padre Pietro, e tantissime altre persone.

Ci è arrivato un aiuto anche dal Veneto, il Signor Walter Merlo con la sua sensibilità e amicizia, ci ha fornito le magliette per lo staff su cui erano stampate immagini evocative di candele “*un gesto di luce ravviva la speranza*”.

Durante la cena il signor Enzo e Marco con la loro fisarmonica ci hanno rallegrato riempiendo l'aria serena con dolce musica. È stato un bellissimo incontro, pieno di gioia e serenità.

Le nostre candele accese indicano una vita di solidarietà e amore verso il prossimo come ci ha insegnato Maria, nostra amatissima Madre donandoci Gesù, luce del mondo.

CARMEN RAMAZZOTTI

prayer and, just like them, we too contributed with our commitment and work, to give to the women of Kisoga, light and hope.

The event was attended by the newly elected Mayor of Sambuca Pistoiese Marco Breschi, a good part of the city council with their families, a small Tuscan delegation of the Betharramite Fathers, including our Parish Priest Father Pietro, and many other people. We also received help from Veneto, Mr. Walter Merlo with his sensitivity and friendship, provided us with t-shirts for the staff on which evocative images of candles were printed “a gesture of light revives hope”.

During dinner, Mr. Enzo and Marco cheered us up with their accordion, filling the serene air with sweet music. It was a beautiful meeting, full of joy and serenity.

Our lit candles indicate a life of solidarity and love towards others as Mary, our beloved Mother, taught us by giving us Jesus, light of the world.

CARMEN RAMAZZOTTI



La Redazione augura un
**Sereno Anno
 di Pace**
 a tutti i lettori



VALENCIA (ESPAÑA) - 12 DE OCTUBRE



¡ALEGRÍA!

UN SÍ GENEROSO QUE CUMPLE 50 AÑOS

IN
UMILE
SERVIZIO

12 de octubre de 2024, fiesta de la Virgen del Pilar, patrona de la Hispanidad.

Sor Trinidad Torres y Sor M^a Carmen Diaz reforzaron su entrega a Dios y su "SÍ" como María.

La ceremonia resultó íntima, las dos hermanas junto con Don Francisco el párroco, fueron las protagonistas de dicho evento.

El canto de entrada fue "Amor es Vida" quien nunca amó, vivió sin ilusión. Alegre estoy cantando voy, este es el día que hizo el Señor...

Sor Trinidad Torres presentó a los asistentes sus vivencias. Expresó la alegría de su consagración, la pertenencia a la Congregación Mantellate Siervas de María y que María su Madre. Recalcó; que en la vida se cometen errores; pero que el Señor ha sostenido siempre con misericordia y perdón. Se dirigió a las Hermanas de las dos comunidades, dando las gracias por TODO. A su familia, le agradeció su presencia y cariño. A los amigos, profesores y feligreses, les agradeció su presencia y pidió oraciones a todos y que María nos acoja siempre y nos quiere a todos.

Sor M^a Carmen Diaz dijo: Que su vocación estaba fundamentada en la fe y madurada en familia, sus padres como creyentes practicantes, eran 4 hermanos, ella la mayor y única chica. Se dedicaban a la agricultura y vivían en un pueblo de Extremadura, de unos 5000 habitantes. Decidieron migrar a Benetúser (Valencia) donde conoció a las Hermanas Mantellate Siervas de María de Alfajar, Benetúser y Alfajar están juntos y decidió entrar en esta congregación. Su formación inicial, la realizó en Roma, ter-



VALENCIA (SPAGNA) - 12 OTTOBRE

¡ALEGRÍA!

UN GENEROSO "SÍ" CHE COMPIE 50 ANNI

Il 12 ottobre 2024, festa della Vergine del Pilar, patrona della 'Hispanidad', Suor Trinidad Torres e Suor M. Carmen Diaz hanno rinnovato la loro dedizione a Dio e il loro "SÍ" come Maria.

La cerimonia è stata íntima, le due suore insieme a Don Francisco, il parroco, sono state le protagoniste dell'evento.

Dopo il canto d'ingresso "Amor es Vida" e "Questo è il giorno che ha fatto il Signore..." Suor Trinidad Torres ha presentato ai partecipanti la sua esperienza: ha espresso la gioia della sua consacrazione e della sua appartenenza alla Congregazione delle Mantellate Serve



minando este periodo, la destinaron a Valencia, España donde continua su misión. Continuo la gran fiesta Eucarística. La primera lectura elegida fue del Papa Francisco: “A través de la oración, la Palabra de Dios viene a vivir entre nosotras y nosotros vivimos de ella. La Palabra inspira buenos propósitos y sostiene la acción, nos da la fuerza y serenidad... y también cuando nos pone en Crisis, nos da la paz, en los días torcidos y confusos, asegura al corazón un núcleo de confianza que nos protege del maligno. Así la Palabra de Dios se hizo carne en aquellos que la acogen en la oración”.

La primera lectura fue, “Hechos de los Apóstoles 1, 12-24” Siguió el Santo Evangelio (LC 11, 27-28) En la Homilía, el Párroco, habló sobre María y la necesidad de la escucha de la Palabra para fortalecer el espíritu como hizo ella. En la vida, se necesita interiorizar la Palabra y hacerla viva en nosotros, para poder proclamarla.

di Maria affermando di essersi sempre sentita sostenuta, nel suo cammino, dal Signore che l'ha guidata verso di Lui e verso Maria sua Madre. Ha sottolineato che nella vita si commettono errori, ma che il Signore sostiene sempre con misericordia e perdono. Si è anche rivolta alle sorelle delle due comunità ringraziando per TUTTO. Ha ringraziato la sua famiglia per la presenza e l'affetto. Ha ringraziato i suoi amici, gli insegnanti e i parrocchiani per la loro presenza e ha chiesto le preghiere di tutti perché Maria ci accolga sempre e ci ami tutti.

Suor M. Carmen Diaz ha sottolineato che la sua vocazione è nata dalla fede ed è maturata in famiglia con i suoi genitori, che erano credenti e praticanti. Lei era la più grande di quattro fratelli ed era l'unica femmina. Vivevano in una cittadina dell'Estremadura con circa 5000 abitanti e si dedicavano all'agricoltura.





Sobre lo que dijo Sor Trinidad, expuso que el Señor es nuestra luz y salvación.

Si bien a veces le fallamos por nuestra humanidad; pero El nos rescata con su amor y misericordia, a si podemos ver nuestra fragilidad. Siempre hay que dar las gracias al Señor y confiar plenamente en El.

De lo que expresó Sor M^a Carmen, dijo: que por la fe llegamos a ser cristianos, miembro de la Iglesia. Ella nos acoge con amor.

Tenemos que dar siempre gracias a la congregación, a la iglesia... Vivamos siempre agradecidos a ese Dios de la nueva alianza que envió a su Hijo para salvarnos por medio de nuestra madre María. En el ofertorio, ofrecieron las dos Hermanas, las Constituciones, para que en su lectura encontremos el Espíritu de María y que como ella estemos atentos a la escucha y abiertos a los signos de los tiempos.

El pan y el vino fruto de tu amor que sea, para todos, signo de salvación.

Llego el momento culminante, la consa-

A Benetuser (Valencia), dove la famiglia era emigrata, incontrò le Suore Mantellate Serve di Maria di Alfafar e decise di entrare in questa congregazione.

La sua formazione iniziale si è svolta a Roma, al termine di questo periodo è stata destinata a Valencia, in Spagna, dove continua la sua missione.

Dopo queste presentazioni, la celebrazione eucaristica è continuata. La lettura introduttiva scelta è stata quella di Papa Francesco: «Attraverso la preghiera la Parola di Dio viene a vivere in mezzo a noi e noi viviamo di Essa. La Parola ispira i buoni propositi e sostiene l'azione, ci dona forza e serenità... e anche quando ci mette in crisi, ci dona pace, nelle giornate tortuose e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia che ci protegge dal maligno. Così la Parola di Dio si è fatta carne in coloro che l'accolgono nella preghiera».

La prima lettura è stata tratta dagli Atti degli Apostoli 1,12-24 e il Santo Vangelo da Lc 11, 27-28. Nell'Omelia il Parroco ha parlato di Maria e della necessità di ascoltare la Parola per rafforzare lo spirito come ha fatto lei. Nella vita abbiamo bisogno di interiorizzare la Parola e renderla viva in noi per poterla annunciare.

Rifacendosi poi a ciò che aveva detto Suor Trinidad, ha spiegato che il Signore è la nostra luce e la nostra salvezza, anche se a volte lo deludiamo a causa della nostra fragilità, tuttavia Egli ci salva con il Suo amore e la Sua misericordia. Dobbiamo sempre ringraziare il Signore e avere piena fiducia in Lui, perché, come ha detto Suor Carmen, è attraverso la fede che diventiamo cristiani e membri della Chiesa, nella quale siamo accolti con amore.



gración y la comunión Él con nosotros y nosotros en Él. Se cantó: Me sedujiste Yahveh, yo me deje seducir, eres más fuerte que yo y me venciste...”

La paz fue emocionante, abrazos, aplausos y amor fraterno...

Llegó la comunión, que fue íntima, silenciosa exteriormente, pero con un diálogo profundamente, entre Jesús y los participantes al banquete.

El canto final, dedicado a nuestra Madre María “María pobre de Yahveh”, que ella nos fortalece en la paz y fe y nos haga sencillos, pobres y fieles.

Gracias a nuestras fundadoras Filomena y Giovanna.

Se terminó, con una comida fraternal, Hermanas, sacerdote, familias y amigos.

Fue un día entrañable.

Viviamo sempre grati a quel Dio della nuova alleanza che ha mandato suo Figlio per salvarci attraverso la nostra madre Maria.

Ogni momento della celebrazione è stato caratterizzato da segni, canti, momenti di intensa emozione e di profondo e intimo dialogo di preghiera.

Il canto finale, dedicato a nostra Madre Maria “Povera Maria di Yahveh”, è stato un invito a rafforzarci nella pace e nella fede.

Un grazie speciale è stato rivolto alle nostre fondatrici Filomena e Giovanna.

La festa si è conclusa con un pranzo fraterno a cui hanno partecipato sorelle, sacerdoti, famiglie e amici.

È stata una giornata tenera.

SUOR PILAR MARTÍN

SOR PILAR MARTÍN

In



LIBRERIA



ERMES RONCHI

Inciampare in una stella. Meditazioni sui vangeli dal 17 dicembre al 6 gennaio

Edizioni Messaggero, Padova

Ermes Ronchi ci accompagna nella preparazione e nella celebrazione del grande mistero del Natale. Meditando tutti i vangeli dei giorni dal 17 dicembre al 6 gennaio ci porta a “inciampare nella stella”, a lasciarci ancora una volta stupire dall'amore di Dio che entra nella nostra storia, a gustare la gioia e la tenerezza dei giorni natalizi per riprendere poi, rinvigoriti come i Magi, il cammino per una nuova strada.



SUOR ERNESTA: 100 ANNI DI IMPEGNO ACCANTO AGLI AMMALATI

IN
UMILE
SERVIZIO

Sabato 30 novembre, suor Ernesta ha compiuto cento anni. Nei giorni che precedevano il lieto evento mi sono recata spesso all'istituto Rossi Ferrari per dare una mano nella difficile organizzazione. Queste visite sono state anche l'occasione per chiedere alla festeggiata ma anche alle altre sorelle anziane, cosa passa nel cuore di una persona arrivata a questa splendida tappa. Dico splendida perchè suor Ernesta ha mantenuto il suo sorriso, la sua dolcezza e ti risponde a tono. La vecchiaia non le ha rubato la gioia di vivere e le ha donato un saggio umorismo da brava marchigiana.

Ha solo l'udito un po' incerto, ma credo che di sordi ce ne siano molti in giro!! Quando l'udito diminuisce, lo dico per esperienza diretta e indiretta, si sente meno il rumore del mondo, tutto è più attutito e intorno c'è quiete. Nel silenzio è più facile riflettere e capire che alla sera della vita ci si avvicina maggiormente a Dio.

Suor Ernesta sta vivendo proprio così quest'ultimo tratto di strada: i suoi occhi vedono il mondo attraverso i colori del tramonto, quando il cielo sta sfumando nel blu della notte e si accendono le stelle.. La osservavo mentre mi parlava, con quel suo tono sommesso, dicendomi che ora per lei tutto è più benevolo e dà importanza solo alle cose che veramente contano, lei stessa è più tollerante e paziente di quando era giovane e impegnata, in prima linea, nella sua bella ma difficile missione di stare ai piedi delle infinite croci... Certo ora non cammina:



è su una sedia a rotelle...ma quanto ha "trottato" e corso con la sua macchina per portare aiuto e sollievo agli ammalati! Arrivato il gran giorno, la festeggiata era tutta "tirata a lucido" in prima fila proprio davanti all'altare, attorniata dai suoi simpatici nipoti.

Il celebrante era Monsignor Paolo Razzauti: un ex alunno della Scuola Bianchetti. Nell'omelia ci ha comunicato la sua gioia e commozione per essere tornato a celebrare dove aveva mosso i primi passi: sentiva ancora nell'aria il profumo della sua infanzia.

Don Paolo si è rivolto alla festeggiata e a noi tutte, invitandoci a rispondere nel cuore alla domanda " Come Gesù ha cambiato la tua vita? Il vostro sì di ogni giorno ad una Persona amata, come vi



ha trasformate? Domande e risposte difficili e impegnative
 Santa Teresa d'Avila si esprimeva così: "Non ti amo per il Paradiso che mi hai promesso né per la paura dell'inferno, ma ti amo perché ti vedo inchiodato sulla croce per amor mio: **è l'amore che mi spinge ad amarti**".

E noi?

Alla fine dell'Eucarestia, ho provato un sentimento di gratitudine per questa sorella che, celebrando il suo compleanno ci ha fatto gustare quanto è buono il Signore con coloro che lo amano con cuore puro e sincero,

Alla fine suor Ernesta si è intrattenuta con i due celebranti. Noi non riuscivamo a sentire le parole, vedevamo solo un intreccio di sorrisi e di mani che donavano carezze.

La festa è continuata poi nella sala in cui era allestito il rinfresco. Canti, foto ricordo, regali e poi tutti a tavola per un buon pranzo in allegria. Una bellissima tavolata di suore e parenti. Giorno bello, giorno di gioia, pace e serenità...

Ogni giorno di vita terrena che Dio ci concede significa che non abbiamo ancora completato la nostra missione, che ci sono ancora cose da realizzare in questo mondo...

A volte si sente aleggiare una esclamazione: ORMAI! ... è una parola che faceva inquietare il mio vescovo Alberto. Non la voleva sentire. Diceva OGGI Il Signore mi chiede di amare, di pregare, di offrire, di donare sorrisi... questo lo si può fare a tutte le età, anche a 100 anni!
 Forza, coraggio: non sprechiamo alcun attimo che ci viene donato. Ce lo suggerisce suor Ernesta con l'autorevolezza che le viene dalla sua bella età.

SUOR LETIZIA LUNGI



ROMA, 10 aprile 2024 - ISTITUTO S. GIULIANA FALCONIERI

INCONTRO CON L'AUTORE

DIALOGO TRA IL VESCOVO MONS. MARIANO CROCIATA ED I GIOVANI DEL LICEO INTERNAZIONALE SANTA GIULIANA FALCONIERI DI ROMA

Nell'ambito della programmazione didattico-educativa dell'Istituto Santa Giuliana Falconieri di Roma per il corrente anno scolastico 2023/2024 è stato riconfermato il tradizionale progetto "Incontro con l'Autore" che consente a studenti, docenti e genitori di dialogare con importanti personalità della cultura contemporanea su argomenti di letteratura, arte, spettacolo, attualità.

Nel precedente anno scolastico 2022/2023 vi è stata la presenza della scrittrice Dacia Maraini. Il primo incontro di questo anno si è svolto con Mons. Mariano Crociata nel giorno 10 aprile 2024 mentre il secondo incontro è previsto per il 30 maggio 2024 con Mauro di Domenico sul testo "Quando incontri una leggenda. Storia di un'amicizia con Ennio Morricone" con performance dell'Autore nella Basilica

dell'Immacolata di piazza Euclide a Roma su musiche di Ennio Morricone.

S.E. Mons. Crociata, Presidente della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea-Vescovo della Diocesi di Latina e già Segretario Generale della CEI, si è intrattenuto a lungo con tutti i ragazzi del Liceo Internazionale rispondendo alle varie domande che gli sono state rivolte.

Gli studenti hanno letto e discusso in Classe con il loro docente di Cultura Religiosa Prof. Fabrizio Falzini il testo dell'Autore "Perchè dovrebbero credere" oltre tutti gli interventi e scritti di S.E. Mons. Crociata pubblicati su riviste e giornali.

I temi che sono stati approfonditi hanno riguardato la vita da Vescovo, adolescenti e giovani, la Chiesa ed i suoi ordinamenti, spiritualità e immagine di Dio, questioni di morale, attualità.





Terminata la lettura in Classe od a casa del testo e del restante materiale bibliografico, ogni studente ha potuto formulare 4 domande in stretto ordine di importanza. I ragazzi hanno rispettato i tempi di consegna del compito loro assegnato. L'incontro con l'Autore si è svolto in un clima di massima attenzione e partecipazione, favorite dalla forte capacità empatica di Mons. Crociata che ha saputo catturare l'interesse di tutti i presenti ed il loro coinvolgimento nelle varie riflessioni. Gli studenti hanno avuto il privilegio di porre le domande così come le avevano formulate, alcune anche molto personali, ricevendo dal Vescovo risposte sincere e senza preclusione alcuna. Sono emerse tante curiosità da parte

degli studenti sul loro essere giovani in questo specifico momento storico nonché preoccupazioni sul loro futuro alle quali Mons. Crociata ha risposto con la serenità e la saggezza dell'uomo di Chiesa che ben conosce i Giovani e la vita. Le domande preparate sono state molte ma alcune non hanno trovato il tempo per essere poste: i più fortunati sono stati i ragazzi del primo anno del Liceo Internazionale che hanno potuto tutti avere una risposta da parte del Vescovo. Per tale motivo è stata chiesta a Mons. Crociata la presenza in un successivo incontro così da avere più tempo a disposizione per rispondere alle altre domande.

FRANCESCO BRANCA Preside Istituto

SUOR LETIZIA INCONTRA I SUOI ALUNNI... DI UN TEMPO

UN ARCOBALENO DI EMOZIONI

50 ANNI!!!

50 anni sono un bel traguardo. 50 anni festeggiati con i tuoi compagni delle elementari sono un traguardo non solo bello, ma importante.

Ritrovare gli stessi sguardi, gli stessi sorrisi, gli stessi occhi grandi che ci hanno accompagnato in uno dei periodi più belli della nostra vita, ora, non ha proprio prezzo. In questo mondo dove tutto corre, dove noi non abbiamo fiato, spazio, attenzioni a sufficienza, questa sera si è fermato il tempo. Un nuovo inizio, dove in molti hanno pensato invece fosse un arrivo.

Ne abbiamo fatta tutti di strada, chi in un modo o nell'altro, eppure a 50 anni ci vogliamo ancora più bene di allora: si sono

appianate gelosie di bambini, si sono allontanate quelle differenze che a volte, da piccoli, pesano un po', ma diventano bagaglio nella vita di tutti i giorni.

Andrea e Andrea, strano anche nelle coincidenze il destino beffardo, se ne sono andati troppo presto. La nostra Sandrina, da cui la vita ci ha allontanato per tante cose, ci ha lasciato poco tempo fa. Ma quando ti insegnano che le differenze non esistono, tu te le porti proprio dentro nel cuore certe persone, certi ricordi che profumano ancora di pelle buona. Che sono particelle di quell'esistenza che in molti, purtroppo, non proveranno mai.

Una Messa che abbiamo vissuto tutti come un piacere e non come un obbligo. E



IN
UMILE
SERVIZIO



in questo nuovo incontro con Dio, anche Andre, Alessandra e Andrea, erano seduti di fianco a noi, sorridenti e con i capelli scompigliati come una volta. Come quando si correva nell'intervallo nel grande giardino delle Suore Mantellate della nostra Via Vasari. E lo so che il nome del comprensorio non è corretto, ma lasciatemi usare ancora quello che era per noi. Come lo chiamavano e come ancora oggi ci è impresso non solo nella mente, ma nel cuore.

Avere accanto mio papà, mio figlio e mio marito ha regalato al mio percorso di vita un arcobaleno di emozioni. Mancava mia mamma, la mia adorata mamma. Mancavano altri genitori malati, qualcuno volato via, ma anche loro, difficile spiegarlo, erano seduti a fianco a noi. Si respirava aria leggera, battiti d'ali grandi e accoglienti, le tante risate di allora che trapelavano dai muri della nostra vecchia scuola. Vecchie diapositive di tutti noi scorrevano lungo la navata: bastava socchiudere gli occhi e tutto era ancora lì, Silvana che cucinava per tutti, Valerio che si muoveva rapido avanti e indietro, il "grande" Buby che organizzava serate bellissime tutti insieme, Pino sempre presente per aiutare nonostante le ore in ospedale e la dolcezza di Clelio che ci ha insegnato che la fiducia è un altro dono prezioso, che nonostante gli errori, ci insegna a crescere più di quello che immaginiamo. Mi perdonino tutti i genitori non citati, vi assicuro che la morte non ci

ha mai allontanato da chi abbiamo amato. Anche se ci mancano tutti così tanto... In ogni angolo un ricordo, la serata a creare le nostre immense recite, lo studio che era un piacere: Suor Letizia ha avuto la capacità di unire figli e genitori 40 anni fa, e oggi, ha avuto la stessa capacità di riunire nonni, genitori (noi) e i nostri figli. Suor Letizia, come non nominarla così, come un raggio di sole che esce da una giornata nuvolosa. Lei il nostro faro da sempre, anche in silenzio, anche lontana. Eppure, sempre oltre al cuore, dritta nell'anima, e poco importa per chi in qualche modo si è allontanato un po'. Lei ci ha insegnato quello che la scuola ora fatica a fare: amare. E cercare di essere felici, amando.

Sembra facile questo concetto: ma avete mai provato ad amare davvero senza chiedere amore in cambio? Avete mai provato ad amare i difetti, gli attimi bui, i momenti no e le persone che anche senza volerlo, vi hanno fatto male in qualche modo?

Avete mai amato le assenze che sono ancora più forti delle presenze? Avete mai amato davvero?

Prima dell'italiano, della matematica, e di tutte le altre materie, Suor Letizia ci ha insegnato ad amare. Ecco perché festeggiare i nostri 50 anni è stato un atto di amore. Abbiamo sbagliato nella vita, qualcuno si è separato, qualcuno non entra in una Chiesa da anni, qualcuno ha litigato pure un po' con il nostro Dio, eppure ci siamo stati tutti. Lacrime e sorrisi. Ricordi. Pensieri.

Ci siamo persi, ritrovati, ripersi e ritrovati ancora. Le emozioni hanno più occhi belli che parole.

Si vivono anche con piatti di plastica e un trancio di pizza. Qualcuno di loro si è visto durante questi anni, si sente il rapporto di chi fa ancora gruppo. Io mi sono



 ANNO XLIV
 N° 3
 2024

allontanata, lo so. La morte di un figlio ti cambia mille prospettive e ti rivoluziona anche la testa.

Ma casa resta sempre dove si sta bene. Dove si è sereni. Dove le braccia sono ancora le stesse di quando cercavi riparo. “Mamma mi sono divertito, è stato bello”. Sfido chiunque, dopo le mille sbuffate per venire a un incontro nostro, che un diciottenne (il mio secondo figlio), ti dica questo alla fine, e stia lì tutto il tempo insieme agli altri ragazzi senza scappare prima. Difficile spiegare cosa sia riuscita a creare in tutti quegli anni. Le parole non bastano, questo è sicuro. Ma se troverete un giorno un uomo che saprà comunque superare le intemperie col sorriso nel cuore, aiutare le persone in difficoltà e amare in modo pulito, è anche perché questa sera ha avuto modo di essere qui. “Siate sereni, felici, ma sereni” ci ha salutata Suor Letizia.

Credo non esista niente di così meritevole



in questa vita: essere sereni come lo eravamo allora. Chiamatela fortuna, chiamatelo destino. Io la chiamo ancora “casa”. E casa, non ha solo muri, ma braccia grandi come le nostre: non invecchia mai ciò che vive dentro di noi. Buon compleanno, che non sbiadirà mai, a tutti noi. Vi voglio bene.

ELENA GANDINI 1980 - 85

60 ANNI!!!

Se oggi qualcuno mi chiedesse: «Sai spiegare come hai vissuto il vostro ritrovarvi dopo 50 anni?» Direi che è stato un coacervo di emozioni.

Posso affermare che mi si è aperto il cuore...allargato come se dentro al petto non ci stesse più e, dilatandosi, ha lasciato che io potessi accogliere quello che mi veniva donato dagli altri, con umiltà, semplicità, spontaneità..

Sono arrivata dalle Mantellate in via Vasari, sabato pomeriggio, con una gran voglia di abbracciare la mia suora e i miei compagni di una vita lontana: il periodo più bello, costellato da momenti incantevoli di pura gioia.



Durante questi anni ci sentivamo per telefono anche perché io abito in Liguria. Tutto è nato quasi per scherzo un giorno di circa 5/6 anni fa: Roberta Gatti, una compagna, mi telefona e mi dice di guardare la nostra “ballerina” Monica in tv, poi mi manda una foto scattata in uno



studio medico con la “dottoressa” Alessandra, non ricordo bene chi si è unito subito a questo gruppo whatsapp che ha come sfondo la foto della nostra maestra. Uno dopo l'altro il gruppo si è allargato. Non potete immaginare la gioia che ho provato nel ritrovare Rossella che aveva il curriculum in rete e da allora è il mio riferimento come cuoca provetta.

Intanto passava il tempo e ci siamo trovati nella pandemia, io con gran piacere ogni giovedì ascoltavo il mio “critico d'arte” preferito Roberto Milani, che ci proponeva su youtube delle ventate di cultura.

E come dimenticare Manuel: un dono del cielo, il “nostro intrattenitore vulcanico” con la battuta e lo scherzo pronto, c'è sempre per tutti, ti chiama, ti cerca, ti viene a trovare e per me che sono lontana è stato un gran piacere. Arriva con sua moglie così diversa che lo completa nelle sue sfaccettature, e insieme sono una sorgente di felicità.

Pietro che pensa ai bambini negli ospedali e ha una figlia identica a lui.

Alcuni sono più riservati ma ritengo che siamo tutti unici e speciali. Così il nostro gruppo è andato avanti.

Robertina Bianchi è quella che io penso sia la nostra “sorellona”: se non ti sente, ti cerca, si preoccupa, ha sempre un pensiero carino per tutti, ha spesso detto: “un giorno ci vedremo”. Pensavo onestamente fosse un'utopia e l'ho creduto per tanto tempo: troppi impegni, troppe vite diverse in luoghi differenti. Invece lei con la sua tempra e fermezza ha insistito tanto che tutti abbiamo iniziato a crederci.

Ed eccoci al giorno fatidico, sembrava una cosa da matti, “ma chi si ritrova dopo 50 anni o parte sola da Livorno, a una “certa età”, per farsi 5 ore di treno e tornare nella nebbiosa Milano per rivederci”??? NOI.

E mi sono domandata tanto: “perché sento così forte questa cosa? Questo bene che ci tiene insieme?”

La risposta... per Suor Letizia, la nostra suora, la seconda mamma di ognuno di noi. Per noi del '64 ma sicuramente lo sarà per chi l'ha avuta come maestra, ha saputo creare una famiglia che si vuole bene che si preoccupa uno dell'altro. Quindi quando ci siamo visti volevamo solo abbracciarci tutti insieme.

Ero emozionata come una bambina, ci siamo ritrovati cambiati, siamo diversi, molto diversi fisicamente e caratterialmente, quasi da non riconoscerci

Appena ho attraversato i cancelli verdi, oltrepassato il portone dell'istituto, mi sono sentita come una bambina che incontra la maestra del suo cuore e i suoi amichetti più cari. Ho rivisto la mia scuola, tanto decantata ai miei familiari, che abitando in Liguria non hanno mai avuto modo di vedere, per fortuna ho portato con me la persona che condivide la mia vita da 40 anni, mio marito, e ha visto quanta gioia emanavamo. Siamo saliti al piano delle elementari con le aule più belle del mondo.

La mia splendida scuola aveva spazi talmente ampi che non ci mancava niente. Lo sport: palla a due fuochi, calcio e la danza classica in palestra con la nostra maestra Suor Letizia. Il Tutù e le 5 posizioni dei piedi... non si possono dimenticare!

La ricreazione con suor Palmira che nell'intervallo per ben 100 lire ci vendeva la michetta con la mortadella.

Il salone con il palco mi ha riportato alla mente i saggi incredibili eseguiti da tutta la classe. Io e il mio cavaliere di allora abbiamo provato di nuovo alcuni passi del famoso Minuetto di Boccherini, che solo chi lo ha vissuto, sa cosa è stato per noi.



Abbiamo avuto anche la sorpresa di rivedere la sig.ra Livia: è venuta a salutarci. È la mamma di Patrizia che ci ha insegnato a fare l'uncinetto. Io le sono immensamente grata perché ora confeziono copertine e golfini per i miei nipotini.

Verso l'ora di cena ci siamo spostati al ristorante ed è stato tutto un ridere e scherzare e fotografarci per tenere stretto il ricordo di questa giornata più a lungo possibile.

Purtroppo è giunta l'ora di salutarci. Ultimi abbracci, ultimi sguardi, lacrime di gioia, voglia di trattenere le mani dell'altro. Nella strada risuonavano i nostri saluti... piano piano ognuno di noi si è incamminato verso la propria casa portando nel cuore il profumo d'infanzia respirato durante questa meravigliosa giornata. Troppa felicità: non riuscivo più a dormire.

La mattina ho accompagnato al treno suor Letizia: i suoi occhi che mi guardavano li porterò con me nell'anima per sempre.

Cara suora, questo evento è stato una cosa unica e rara che solo tu potevi crea-



re e solo nel tuo nome potevamo rincontrarci. Quel filo sottile che ci ha unito, grazie a te è un senso alto di fede che va oltre il credo. Grazie di esserci e di averci connesso a Lui... ognuno di noi con il nostro sentire, ma tutti insieme in modo corale ed unico. Un'amicizia tra noi per noi per te e oltre noi.

Mi ritengo fortunata nella vita perché sono serena, ma l'averti incontrata nella mia strada è stata e continua ad essere una marcia in più.

Grazie di esistere e di esserci sempre per me...per noi.

Ti voglio tanto bene

DEBORAH COHEN e compagni 1970-75

UN MIRACOLO D'AMORE!!!

Ho pensato di accompagnare le due lettere degli ex alunni con un mio pensiero. Veramente sono un po' in imbarazzo, ma umilmente mi accingo a stendere su un foglio ciò che il cuore mi detta. Lo spunto per il titolo mi viene dal progetto dell'istituto IMMACOLATA per celebrare il centenario della fondazione. "UN MIRACOLO D'AMORE."

Aggiungerei anche un sottotitolo prendendolo in prestito dal messaggio di una ex alunna. Più passa il tempo e più com-

prendiamo il miracolo di esserci conosciuti in quegli anni così fondamentali. Come aver trovato un baricentro che portiamo in noi, sul ponte tibetano della vita. Un proverbio indiano parla di quattro età della vita dell'uomo. Il primo è lo stadio in cui si impara il secondo è quello in cui si insegna o si servono gli altri; nel terzo si va nel bosco, il bosco profondo del silenzio, della riflessione, del ripensamento.

Nella mia vita ho imparato tanto e continuo ancora ad imparare: non si finisce



mai e il nuovo desta in me ancora tanta meraviglia e desiderio di conoscenza. Ho insegnato per lunghi anni e non ho ancora terminato: il servizio educativo è la mia missione più grande in cui ho creduto e credo fermamente. Attraverso di essa ho sfiorato persone e ne sono stata sfiorata. Ho arricchito e mi sono arricchita. Insieme abbiamo sperato, amato, gioito, piantato. Nel mio cuore ha un posto privilegiato ogni “compagno di viaggio” incontrato e amato.

Con molti abbiamo anche camminato verso Gesù aiutandoci lungo la strada. Altri si sono fermati alla mia persona e sebbene abbiamo percorso altre vie, sanno che continuo ad amarli e soprattutto spero che sentano nel loro cuore che il Signore li sta attendendo da sempre.

Tempo fa i ragazzi della mia seconda cucciolata di Milano vennero a Livorno per festeggiare il loro 50mo compleanno: per me fu una gioia immensa perché non potevo davvero spostarmi dal momento che assistevo mio fratello. Il 26 settembre di quest'anno, l'ultimo gruppo milanese si è ritrovato in Via Vasari a Milano per celebrare una messa nella loro cappella, ricordare i compagni che ci hanno prematuramente lasciato e festeggiare solennemente il loro 50mo compleanno. Il 16 novembre una data ancora più eccezionale: i miei primi ragazzi hanno organizzato un incontro con i compagni per i loro 60 anni.

Tre grandi anniversari! Tre momenti importanti che ci hanno permesso di rivivere un periodo stupendo. Siamo ritornati indietro nel tempo: anni meravigliosi in cui Dio ricamava le nostre vite con immenso amore.

Io avevo iniziato da poco la mia missione di “maestra”: ero giovanissima! e loro si aprivano alla conoscenza, all'amicizia,

al perdono, alla gioia. All'aiuto.

Questi giorni trascorsi con i miei ragazzi, mi hanno spinto a rivedere il mio servizio, la mia maternità! E' stato come fare una verifica interiore alla luce del mio Signore. Io ero, anzi sono la loro suora, la loro insegnante: una parola che mi è sempre piaciuta perché ho avuto ottime docenti che mi hanno amato, stimato, aiutato la mia curiosità di sapere, hanno allargato i miei orizzonti. Una in particolare a cui devo moltissimo, la professoressa Valeria Fochi, pisana doc, mi ha seguita negli anni della mia giovinezza fino a Roma, Milano. Abbiamo continuato a frequentarci anche qui a Livorno. Veniva alla messa del sabato sera. Il Signore ci ha donato anche la fortuna di salutarci e darci l'ultimo A-DIO. Tutto serve nella vita, ogni incontro ci arricchisce, non avviene mai niente per caso. Pensando ai miei alunni, li ho custoditi come fossero miei “figli”. Una parolona, ma sento che è vera. Essi occupano un posto importante nel mio cuore. In questi giorni mi sono chiesta- “come li ho educati?” Certamente dando loro tanto del mio amore e del mio tempo. Pregando insistentemente per ciascuno di loro, perché, come ogni mamma, avrei voluto evitare dolori e cadute. Ma confidavo nella loro capacità di rialzarsi e di ricominciare. Educare vuol dire ascoltare e ascoltare è creare un vuoto perché l'altro trovi spazio dentro di noi... L'ascolto vero è una porta spalancata. E io credo di aver lasciato veramente un “portone” aperto. Anche alle due di notte quando uno di loro, allora 17enne, fece un fagotto, scappò da casa, e corse in via Vasari sicuro che avrei risposto alla sua scampanellata e lo avrei consolato. L'educatore è colui che all'inizio e alla fine del giorno ti dà una carezza come solo una



madre sa fare.

In questi incontri, come è avvenuto anche quando il mio secondo gruppo è giunto a far festa a Livorno, li guardavo intensamente e rivedevo gli occhi di bambino che avevo custodito nei miei ricordi. Sì, nonostante le potature, i dolori, le cadute, le morti... erano ancora i miei bambini... belli... felici almeno per quel giorno. Li osservavo per imprimere nella mia memoria i loro volti di donne e uomini preziosi al mio cuore e agli occhi di Dio proprio perché “rotti e accomodati” come del resto lo sono anche io.

Una antica arte giapponese il kintsugi è un metodo per riparare la ceramica rotta. Quando un vaso va in frantumi, i maestri artigiani ne raccolgono i frammenti e li saldano, riempiendo le crepe sottili con pasta d'oro o d'argento. Non nascondono le fratture, ma le esaltano, poiché considerano che un vaso riparato mostri tanto la fragilità quanto la forza di resistere. E più fratture ha, più oro contiene. In questo sta la vera bellezza. Ecco tutti noi ci siamo rincontrati, stretti in un abbraccio che non vedeva le rotture ma solo l'oro che saldava le ferite. Nella mia scuola di Livorno all'Immacolata, quest'anno celebreremo un anno di grazia: 100 anni della fondazione. Per l'occasione l'atrio della scuola è stato rinnovato.

Un cielo immenso accoglie il visitatore e da una parte si legge: “AMA E FAI UN PO' DI BENE” il motto delle fondatrici. Un'altra scritta invita a portare nel mondo l'abbraccio di Dio.

Ora, dopo tanti anni, posso dire davvero che la mia vita è un immenso abbraccio in cui sono accolti tutti: grandi piccoli, genitori e figli, nonni e amici...a volte ho l'impressione di non avere più spazio e invece continuano ad arrivare nuovi cuccioli e nuovi amici che entrano

a far parte di questa grande famiglia: la famiglia delle Suore Mantellate Serve di Maria, di cui io faccio parte e a cui devo il mio essere Sposa del Signore e madre di tanti figli.

Ho iniziato questo mio scritto citando le età della vita... Ebbene ora sto vivendo questo terzo stadio della mia vita: l'età del boschetto” in un modo un po' particolare, perché non sono in un bosco nel silenzio, ma in una scuola in piena attività. Però da un po' di tempo vivo in un mio boschetto, cercando, appena posso, di ritirami.

In questo stadio della mia vita, posso riordinare con gratitudine tutto ciò che ho ricevuto, ricordare le persone eccezionali che ho incontrato, gli stimoli che mi sono stati donati. Nel silenzio, davanti al tabernacolo, si rimettono in ordine le memorie. Si ricorda anche il tempo del dolore e dello sconforto e si capisce che tutto è grazia.

Il quarto stadio, quello della “mendicità”... lo lascio nelle mani di Dio.

Il titolo di questo mio scritto è “Un Miracolo d' Amore” e davvero ogni incontro, ogni vita lo è. Ma il miracolo è stato possibile perché ho vissuto accanto a tante belle persone: una fila lunga lunga di pellegrini della speranza ...“figli, amici, fratelli, sorelle” ... Molti di loro, piano piano, in silenzio sono andati là dove tutto è più chiaro e luminoso, lasciandomi ogni volta un po' più sola.

Il miracolo si è realizzato anche grazie alle mie comunità, che erano e sono composte da donne sempre aperte all'accoglienza. I miei amici erano e sono amici della comunità, la nostra casa era ed è una casa aperta a tutti ... con braccia spalancate: proprio un miracolo di amore!

Io credo



RISORGERÒ

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2024

SUOR M. ANTONIA DAL ZOVO Ospedale "Villa Salus", Mestre (VE)

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XLIV N° 3 - 2024

REDAZIONE

Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

<i>Pandora, Dante e il Giubileo: sorella speranza</i>	2
<i>La vita è semplice</i>	11
<i>In Libreria</i>	13
<i>Carissimi sorelle e fratelli della Famiglia Servitana</i>	14
<i>Dalle nostre Missioni</i>	18
<i>Dalle nostre Comunità</i>	19
<i>L'angolo della Condivisione</i>	28